

progetto cofinanziato da



UNIONE
EUROPEA



REGIONE DEL VENETO



MINISTERO
DELL'INTERNO

Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi

L'ITALIANO UTILE

Metodi e impatti dell'apprendimento della lingua italiana tra gli stranieri presenti nella Regione del Veneto.

A cura di Veneto Lavoro



L'ITALIANO UTILE

Metodi e impatti dell'apprendimento della lingua italiana tra gli stranieri presenti nella Regione del Veneto.

A cura di Veneto Lavoro

Questo studio, condotto nell'ambito del progetto FEI "CIVIS III", è stato realizzato dal gruppo di lavoro dell'Unità Progetti Speciali di Veneto Lavoro: Antonino Ferrara (sviluppo strumenti, raccolta e analisi dati), Linda Pischedda (sviluppo strumenti, raccolta e analisi dati) e Sandra Rainero (coordinamento ed editing).

Ringraziamo vivamente tutti gli enti e le associazioni che hanno contribuito alla raccolta dei dati che gentilmente ci hanno concesso i loro spazi per effettuare le interviste ai cittadini stranieri, in particolare: il Centro per l'Impiego di Padova, la CGIL di Treviso, l'ACLI di Treviso, il Centro per l'Impiego di Treviso, la CGIL di Venezia Mestre, l'ACLI di Venezia Mestre, la CISL di Venezia Mestre. Ringraziamo infine tutti i cittadini stranieri che gentilmente ci hanno rilasciato la loro testimonianza.

Veneto Lavoro

Via Ca' Marcello 67/b

30172 Venezia – Mestre

Tel.0412919311

Fax: 041.2919312

E-mail: progetti.speciali@venetolavoro.it

SOMMARIO

1.	IL CONTESTO.....	1
2.	STRUMENTI E METODOLOGIA DELLA RICERCA.....	5
2.1.	Analisi Desk.....	5
2.2.	La strutturazione del questionario	6
2.3.	La somministrazione del questionario al gruppo target	8
2.4.	L’analisi e l’elaborazione dei dati raccolti	11
3.	ANALISI.....	12
3.1.	L’anagrafica degli intervistati	12
3.2.	L’apprendimento della lingua italiana: corsi di lingua e canali informali.....	18
3.2.1.	Quale corso di italiano?.....	20
3.2.2.	Libri, TV e amici: l’importanza dei canali informali d’apprendimento	26
3.3.	Lingua, nazionalità e progetti migratori	28
3.4.	Lingua e lavoro: alla ricerca di un’occupazione.....	33
3.5.	Lingua e famiglia: dai padri ai figli e dai figli ai padri.....	39
3.6.	Scusi dottore, non capisco! L’italiano nella lingua di tutti i giorni	42
3.7.	Lingua e integrazione nella comunità d’accoglienza.....	43
3.8.	Come sentirsi parte della società italiana?.....	47
4.	CONCLUSIONI	55
	ALLEGATO 1 - QUESTIONARIO	57
	BIBLIOGRAFIA	63

1. IL CONTESTO

“La conoscenza di base della lingua della società ospitante, della storia e delle istituzioni è indispensabile per l’integrazione; mettere gli immigrati nella condizione di acquisire questa conoscenza di base è fondamentale per il successo dell’integrazione. “ CBP n. 4 ¹

Questo studio, realizzato all’interno del progetto “CIVIS” per la formazione linguistica e civica dei cittadini di paesi terzi nella Regione del Veneto, sviluppa un ulteriore e innovativo punto di vista nei confronti dell’apprendimento della lingua italiana da parte dei cittadini immigrati, lingua intesa come primo veicolo di integrazione nel tessuto socio economico della Regione veneta.

Nelle scorse annualità infatti le ricerche realizzate² si sono concentrate sulle dinamiche di accesso, partecipazione e sugli esiti dei percorsi di formazione linguistica, civica e di orientamento al lavoro offerti dal sistema pubblico-privato regionale. È stata realizzata una prima mappatura dell’offerta formativa globale (scuole, enti di formazione accreditati, associazioni, attori del terzo settore) sul territorio veneto negli anni 2011 e 2012 al fine di evidenziare similitudini e differenze, potenzialità e complementarità tra l’offerta finanziata e strutturata a livello istituzionale e quella più informale e meno strutturata dell’associazionismo. Attraverso l’analisi dei (pochi) dati quantitativi disponibili³ e l’analisi di dati qualitativi emersi da focus group e interviste, sono stati analizzati anche i fabbisogni dell’utenza straniera, in particolar modo della componente femminile ai corsi di italiano. Secondo un’ottica di genere si è cercato di offrire delle chiavi di lettura sull’accesso e la partecipazione ai corsi delle donne immigrate sottolineandone caratteristiche, criticità e soluzioni.

Questa ricerca invece si pone un obiettivo differente che non pretende di vedersi esaurito in queste poche pagine: indagare l’impatto della conoscenza della lingua italiana tra i cittadini

¹ CBP - Common Basic Principles for Immigrant Integration Policy in the EU: http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/en/jha/82745.pdf#zoom=100.

² Le ricerche elaborate nell’ambito dei progetti CIVIS e CIVIS II sono reperibili al seguente link: <http://www.civis.veneto.it/ricerche>.

³ Si ribadisce quanto già espresso nella ricerca *“Formare per Integrarsi: formazione e cittadini stranieri in Veneto – Aggiornamenti sull’offerta formativa linguistico-civica del territorio, accesso e partecipazione delle donne alla formazione”*, a cura di Veneto Lavoro, 2013, pag. 35 e ss. “È comunque rilevante sottolineare che non esiste ad oggi un sistema di monitoraggio comprensivo che registri le effettive presenze degli allievi stranieri ai corsi di formazione linguistica. I dati quantitativi disponibili sono scarsi e mal strutturati: risulta di conseguenza necessario un sistema di raccolta dati sistematico delle attività dell’USR e dei singoli CTP.”

immigrati presenti nella Regione del Veneto e verificare cosa pensano dei corsi di italiano gli utenti stranieri che ne hanno frequentato uno.

Nel primo capitolo vengono analizzati la metodologia e gli strumenti adottati per la realizzazione della ricerca, illustrando gli indicatori di integrazione europei utilizzati per la costruzione del questionario-intervista somministrato agli utenti interpellati, le modalità di selezione del campione e di somministrazione dei questionari utilizzati dagli operatori di Veneto Lavoro nella fase di reperimento dei dati.

Il secondo capitolo si concentra invece sull'analisi qualitativa delle informazioni raccolte. La lingua, il suo processo d'apprendimento e il suo utilizzo vengono indagati non solo negli aspetti "anagrafici" delle persone intervistate, cioè considerazioni preliminari legate a sesso, età, nazionalità e tempo di permanenza in Italia, ma considerando anche aspetti più quotidiani della vita dei cittadini stranieri: il lavoro, la famiglia e le relazioni interpersonali, l'accesso ai servizi e il livello di partecipazione civica.



Le conclusioni cercano infine di riassumere gli aspetti più significativi emersi durante la fase di analisi dei dati e delle informazioni raccolte e si propongono di fornire primi suggerimenti pratici al fine di migliorare l'offerta formativa linguistica rivolta ai cittadini stranieri.

Si tratta di un'analisi qualitativa del fenomeno che non ha pretese di oggettività né tantomeno – per il numero ridotto di utenti intervistati (82) e per l'ambito territoriale limitato a tre sole province (Venezia, Padova e Treviso) – presenta una valenza statistica a livello regionale. Secondo dati Istat, al 1° gennaio 2013, gli stranieri residenti in Veneto sono poco più di 487mila, su una popolazione che conta quasi 4.882.000 residenti, rappresentano quindi circa il 10% della popolazione locale: un'incidenza superiore alla media nazionale del 7,4% che pone la

Regione del Veneto al 4° posto fra le regioni italiane, dopo Emilia Romagna, Lombardia e Umbria⁴. Numeri che marcano certo la non esaustività della presente analisi ma che ribadiscono la necessità di maggiore attenzione e indagini su questa fascia di popolazione. Nonostante i limiti ricordati, è stato tuttavia possibile individuare alcuni punti di analisi che potrebbero rappresentare delle ipotesi di partenza per ulteriori ambiti di indagine da svolgersi con metodi scientifici adeguati.

La necessità di una ricerca che affronti in generale la tematica dell'impatto della conoscenza della lingua italiana tra i cittadini immigrati, e nel particolare la percezione che questi ultimi hanno dei corsi d'italiano come strumento efficace di apprendimento linguistico, è sembrata quanto più urgente anche dall'assenza di significativa letteratura in materia.

“La conoscenza di una lingua veicolare, l’italiano nel nostro Paese, è uno strumento essenziale in quanto rappresenta il principale strumento di comunicazione alla base di ogni interazione sociale e professionale. La conoscenza della lingua del Paese ospitante rappresenta pertanto un requisito essenziale per poter avanzare verso forme di integrazione sempre più articolate e profonde e per poter far parte di un sistema regionale competitivo nei processi di cambiamento globale. La lingua rappresenta anche il veicolo attraverso il quale si esprimono la cultura e l’identità di un popolo. Acquisirne la padronanza offre una chiave d’accesso alla comprensione degli elementi caratteristici del sapere condiviso di una comunità.”⁵

In questo senso vi sono pochi studi che analizzano la lingua italiana come veicolo del processo di integrazione dal punto di vista del cittadino immigrato. Molte ricerche infatti si concentrano sulle metodologie d'apprendimento dell'italiano L2 e sulla didattica, ma poche indagano come, una volta appresa la lingua, il cittadino straniero la utilizzi effettivamente nella vita di tutti i giorni. Né tantomeno vi sono analisi qualitative che illustrino le valutazioni degli studenti stranieri sui corsi di lingua italiana da loro frequentati⁶.

⁴ Rapporto UNAR Immigrazione Dossier Statistico 2013. Dalle discriminazioni ai diritti, a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma, ottobre 2013, pag. 375.

⁵ “Formare per Integrarsi: formazione e cittadini stranieri in Veneto – Mappatura dell’offerta formativa linguistico-civica del territorio e analisi dei fabbisogni dell’utenza straniera”, a cura di Veneto Lavoro, Venezia, giugno 2012, pagg. 16 e ss.

⁶ Un documento che fornisce una valutazione delle politiche d'integrazione dal punto di vista dei cittadini immigrati è il report dell'Immigrant citizens survey “In che modo gli immigrati vivono l'integrazione”, progetto della King

“Si sa incredibilmente ben poco sull’apprendimento della lingua e delle competenze linguistiche di tutti gli europei. Per ora sono state pubblicate poche valutazioni capaci di misurare l’impatto di questi corsi sull’apprendimento e uso della lingua, sull’occupazione o sulla partecipazione sociale. [...] I dati PISA dell’OCSE forniscono un quadro per la lettura della performance dei giovani di seconda generazione nelle scuole. Nessuno di questi audit concerne le competenze linguistiche degli adulti. Gli unici dati ufficiali europei sono rappresentati dalle competenze linguistiche auto-riferite dal pubblico generale all’interno dell’Eurobarometro Speciale 243 del 20067 su Europei e le loro lingue.”⁸

È dunque auspicio degli autori che le risultanze di questo primo tentativo di affrontare questa vasta tematica possano contribuire a guidare le istituzioni, gli attori territoriali coinvolti in diversi ruoli nei processi di coesione sociale ed economica, a pianificare e realizzare interventi più mirati e rispondenti alle necessità e alle diversità, pur tenendo conto dei principi di universalità, sussidiarietà e buon governo, anche economico, delle risorse per la cittadinanza.

“L’individuazione e l’elaborazione di obiettivi, indicatori e meccanismi di valutazione sono necessarie per adattare la politica, valutare i progressi nel campo dell’integrazione e rendere lo scambio di informazioni più efficace.” – CBP n. 11

Baudouin Foundation e del Migration Policy Group. I documenti relativi al progetto sono scaricabili dal sito <http://www.immigrantsurvey.org/> all’area “download”.

⁷ http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_243_en.pdf.

⁸ Immigrant citizens survey “*In che modo gli immigrati vivono l’integrazione*”, cit, pag 34.

2. STRUMENTI E METODOLOGIA DELLA RICERCA

L'apprendimento della lingua italiana è davvero un momento importante per il percorso formativo dei cittadini stranieri in Italia?

Una volta appresa la lingua, come viene "utilizzata" dagli immigrati? E come cambia concretamente la loro vita in Italia?

Sono domande semplici ma essenziali, quelle che lo staff di ricerca si è posto per strutturare la presente indagine. Quesiti elementari ma che pongono interrogativi difficili da risolvere a partire dagli strumenti più adatti ed efficaci da utilizzare per poter avere delle risposte significative.

Le fasi di lavoro che hanno scandito la ricerca delle risposte a queste domande si possono così distinguere:

- una prima analisi desk della letteratura esistente;
- la strutturazione del questionario-intervista, a partire dall'analisi degli indicatori europei per l'integrazione dei cittadini immigrati;
- la somministrazione del questionario al gruppo target;
- l'analisi del materiale raccolto e la stesura del report finale di ricerca.

L'intero processo si è svolto nell'arco di circa quattro mesi, da febbraio a giugno 2014.

2.1. *Analisi Desk*

Ha preceduto e preparato l'elaborazione degli strumenti d'indagine una fase di analisi desk finalizzata alla ricognizione di bibliografia utile in materia e alla verifica dell'esistenza di strumenti qualitativi di monitoraggio per la valutazione dei corsi d'italiano frequentati dai cittadini dei paesi terzi.

Come già anticipato, la letteratura esistente si focalizza per lo più sugli aspetti didattici dell'apprendimento linguistico e poco affronta i quesiti alla base di questa ricerca. Rispetto invece alla valutazione dei corsi di lingua realizzati, a livello regionale nell'ambito del progetto CIVIS, gli strumenti messi a disposizione dall'Ufficio Scolastico Regionale sono un questionario di gradimento rivolto ai corsisti e destinato alla verifica della qualità del percorso formativo

seguito, e un sistema di rilevazione statistica ad uso interno compilato dai referenti di progetto⁹.

2.2. La strutturazione del questionario

Al fine di ideare uno strumento d'indagine che tenesse conto dei molteplici aspetti in cui si articola il processo d'integrazione di un cittadino straniero che giunge da un paese terzo, si sono considerati i diversi indicatori che l'Unione europea ha individuato nel corso degli anni e che dovrebbero servire a valutare e migliorare l'efficacia delle politiche d'integrazione ideate e realizzate nei diversi Stati Membri¹⁰.

La tabella N 1, che si inserisce all'interno di uno studio¹¹ commissionato dalla Commissione europea nell'agosto 2013, ci fornisce un esaustivo elenco degli indicatori individuati a livello europeo in tema di integrazione dei cittadini provenienti da paesi terzi. In tale studio, oltre alla lista degli indicatori, vengono descritte le modalità in cui questi possono essere utilizzati per comprendere i vari contesti nazionali, valutare i risultati delle politiche interne adottate e stabilire nuovi obiettivi per migliorare i processi di integrazione dei migranti.

La lista degli indicatori della tabella è organizzata su tre livelli, ed ogni livello è a sua volta suddiviso in differenti categorie con le relative specifiche:

- popolazione immigrata considerata a livello individuale e di comunità,
- politiche e contesto generale,
- politiche per l'immigrazione e l'integrazione.

⁹ Tali strumenti sono disponibili online – a partire dalla presente annualità – nel sito web dell'Ufficio Scolastico Regionale, al link <http://www.istruzioneveneto.it/wpusr/archives/25490>.

¹⁰ Diversi documenti comunitari trattano la questione delle politiche d'integrazione per i cittadini dei paesi terzi e degli indicatori da utilizzare per valutarne l'efficacia. Si ricordano: European Commission, *Using EU Indicators of Immigrant Integration*, Bruxelles, 2013; European Commission, *Handbook on Integration for policy-makers and practitioners*, France, 2009; European Economic and Social Committee, *Immigration: Integration and fundamental rights*, European Union, 2012.

¹¹ European Commission, *Using EU Indicators of Immigrant Integration*, Bruxelles, 2013.

LISTA DEI FATTORI PIU' RILEVANTI PER L'INTEGRAZIONE DEI MIGRANTI					
POPOLAZIONE MIGRANTE (LIVELLO INDIVIDUALE/DI GRUPPO)		CONTESTO GENERALE E DI POLITICHE (LIVELLO MACRO/SOCIETA')		MIGRAZIONE E POLITICHE DI INTEGRAZIONE (LIVELLO DELLE POLITICHE)	
Categorie	Variabili	Categorie	Variabili	Categorie	Variabili
Socio-demografiche		Strutture del mercato del lavoro		Politiche migratorie	
	<ul style="list-style-type: none"> ■ età ■ Genere ■ Paese di nascita ■ Casa ■ Composizione ■ Cittadinanza ■ Anni di residenza dall'immigrazione e ■ Stato di famiglia 		<ul style="list-style-type: none"> ■ Quota di servizi ■ Quota di settori produttivi ■ Impiego pubblico ■ Spesa pubblica ■ Densità dei sindacati ■ Paga minima 		<ul style="list-style-type: none"> ■ Canale di migrazione ■ Dimensione della popolazione migrante
Socio-economici		Sistema educativo		Politiche di integrazione	
	<ul style="list-style-type: none"> ■ Livello di educazione ■ Impiego ■ Occupazione ■ Reddito ■ Stato socio economico dei genitori 		<ul style="list-style-type: none"> ■ Monitoraggio ■ Spesa ■ Numero e tipologia di scuole ■ Sistema educativo della prima infanzia ■ Segregazione socio-economica nel sistema scolastico 		<ul style="list-style-type: none"> ■ Politiche del Lavoro ■ Politiche per l'istruzione dei migranti ■ Politiche di naturalizzazione e ■ Politiche per l'anti-discriminazione
Socio-culturali		Sistema sociale-welfare			
	<ul style="list-style-type: none"> ■ Lingua madre ■ Competenze linguistiche ■ Lingua parlata ■ Fattori soggettivi 		<ul style="list-style-type: none"> ■ Benefit sociali ■ Generosità del sistema di welfare ■ Spesa sociale 		
		Uguaglianza			
			<ul style="list-style-type: none"> ■ Ineguaglianza del reddito (coefficiente GINI) ■ Parità di genere 		
		Discriminazione			
			<ul style="list-style-type: none"> ■ Coscienza della discriminazione ■ esperienza di discriminazione 		

Tabella 1: European Commission, Using EU Indicators of Immigrant Integration, Belgium, 2013, pag. 51

Sulla base di questi indicatori è stato realizzato un questionario¹² in formato elettronico distribuito e raccolto digitalmente attraverso il sistema *SurveyMonkey*¹³, un servizio online che permette di realizzare e monitorare con estrema facilità sondaggi personalizzati, e successivamente analizzare i dati – aggregati e disaggregati – raccolti con filtri, grafici e tabelle incrociate.

Il questionario, riprendendo la struttura della tabella 1 (nello specifico la parte degli indicatori relativi alla popolazione immigrata), si è composto di 51 domande a risposta multipla suddivise in 3 sezioni:

- sezione socio-demografica (20 quesiti): anagrafica dell'intervistato e – visto lo scopo dell'indagine - informazioni inerenti alla partecipazione o meno ad un corso di lingua italiana;
- sezione socio-economica (17 quesiti): domande sul percorso scolastico personale, e degli eventuali figli, e sulla situazione lavorativa passata e presente;
- sezione socio-culturale (14 quesiti): domande sulla vita quotidiana, l'accesso ai servizi, la partecipazione civica e l'integrazione percepita nella comunità di appartenenza.

Lo strumento di ricerca ha voluto quindi indagare il vissuto e il presente dell'intervistato nelle sue dimensioni anagrafiche, lavorative, educative e civiche, legando questi aspetti, e gli eventuali cambiamenti intercorsi, alla variabile della conoscenza linguistica.

2.3. La somministrazione del questionario al gruppo target

Il questionario così strutturato è stato somministrato personalmente dal team di ricerca al gruppo target in diversi luoghi delle Province di Venezia, Treviso e Padova: tre territori differenti sia dal punto di vista del tessuto socio-economico che delle presenze della popolazione straniera.

¹² La versione integrale del questionario è visionabile all'allegato 1.

¹³ Sito web del programma Survey Monkey: <https://it.surveymonkey.com>.

POPOLAZIONE RESIDENTE IN VENETO ANNO 2013			
	ITALIANI	STRANIERI	% STRANIERI
Verona	907.352	100.891	20,7
Treviso	881.245	98.958	20,3
Vicenza	865.421	94.582	19,4
Padova	927.848	89.984	18,5
Venezia	847.983	72.284	14,8
Rovigo	242.543	17.361	3,6
Belluno	209.364	12.970	2,7
Totale	4.881.756	487.030	---

Tabella 2: Elaborazione Veneto Lavoro su dati Istat

La tabella 2 ci fornisce una panoramica generale sulla popolazione straniera residente nelle sette province del Veneto. Secondo i dati Istat, al 1° gennaio 2013 la provincia con il numero più elevato di residenti stranieri è Verona, con 101 mila presenze (il 20,7% del totale), seguono Treviso (quasi 100mila, il 20,3%), Vicenza (95mila, 19,4%) e Padova (90mila, 18,5%).¹⁴

Quanto alla somministrazione del questionario, per motivi legati all'opportunità di approfondire il più possibile aspetti qualitativi, le domande non sono state poste seguendo rigorosamente l'ordine di quest'ultimo, ma sotto forma di intervista al cittadino straniero, tenendo il questionario come traccia della discussione.

Un'ulteriore precisazione va fatta per quel che riguarda il gruppo target a cui è stato somministrato il questionario. Inizialmente si era pensato di intervistare esclusivamente cittadini stranieri che avessero frequentato un corso di lingua italiana nelle due-tre annualità precedenti al 2014 al fine di poter così valutare in che modo l'apprendimento della lingua italiana avesse influito nelle loro vite a seguito del corso; due-tre anni sono infatti un arco temporale sufficiente per valutare l'impatto e i cambiamenti che la conoscenza dell'italiano avrebbe potuto provocare nella vita del cittadino straniero. Non essendo stato possibile individuare questo target esclusivo¹⁵, si è dunque deciso di recarsi presso luoghi di maggiore affluenza e aggregazione di cittadini stranieri e somministrare il questionario anche a coloro che hanno frequentato solo recentemente un corso o a coloro i quali non lo hanno mai frequentato – al fine di allargare il nostro bacino di utenza anche a cittadini immigrati che

¹⁴ Rapporto UNAR Immigrazione Dossier Statistico 2013, cit., pag. 375.

¹⁵ Si veda la nota 3 del presente elaborato.

hanno imparato la lingua attraverso altri canali d'apprendimento, ed estendere di conseguenza gli obiettivi della presente ricerca.

Nella scelta degli intervistati si è cercato di prediligere persone che avessero una conoscenza linguistica media o che fossero comunque in grado di comprendere i contenuti delle domande e di interagire il più possibile con gli intervistatori. Il livello di conoscenza della lingua è stato valutato sia in base all'auto valutazione del livello acquisito da parte degli intervistati¹⁶ stessi sia in base ad una percezione degli stessi intervistatori che, sin dalle prime battute, hanno cercato di comprendere la fattibilità dell'intervista.

Quanto ai luoghi di somministrazione del questionario, considerata la "stagione fiscale" al culmine delle scadenze, si è pensato di rivolgersi ai sindacati (CGIL, CISL e Acli) e ai Centri per l'Impiego spesso frequentati da utenza straniera; si è deciso infine di coinvolgere spazi pubblici di aggregazione come il mercato settimanale di Marghera (VE) e la manifestazione musicale "Marghera Estate Village" di Mestre (VE).

INTERVISTE REALIZZATE			
PROVINCIA	ISTITUZIONE	N. INTERVISTE EFFETTUATE	TEMPI
VENEZIA	CGIL (Mestre)	12	3 giornate
VENEZIA	CISL (Mestre)	5 (+1) ¹⁷	1 giornata
VENEZIA	ACLI (Marghera)	15	4 giornate
VENEZIA	Luoghi informali di incontro	9 (+8)	2 giornate
PADOVA	CPI	15	2 giornate
TREVISO	CPI	5 (+1)	1 giornata
TREVISO	ACLI	9	2 giornate
TREVISO	CGIL	12	2 giornate
TOTALE		82 (+10)	

Tabella 3: Elaborazione Veneto Lavoro sui questionari raccolti

La tabella 3 indica il numero delle interviste realizzate durante il mese di maggio 2014 distinto per provincia e luogo di distribuzione, per un totale di 82 interviste effettuate seguendo il questionario strutturato. Oltre a queste 82 interviste, sono state realizzate 10 "interviste brevi" in luoghi non istituzionali, quali il mercato e il festival musicale "Marghera Estate Village" di Mestre (Venezia): considerato infatti il contesto informale e la fretta di alcuni soggetti intervistati si è deciso di effettuare delle interviste meno strutturate in cui ci si è concentrati

¹⁶ Come verrà successivamente approfondito questa auto percezione non corrispondeva talvolta alla realtà riscontrata dagli operatori in sede di intervista.

¹⁷ I numeri inseriti tra parentesi indicano le interviste realizzate senza seguire rigidamente il questionario strutturato ma soltanto attraverso una serie di domande ritenute prioritarie all'indagine.

solamente su alcuni aspetti ritenuti prioritari - quali il percorso di apprendimento della lingua (frequentazione o meno di un corso di lingua italiana, ecc.) e l'utilità o meno percepita di conoscere l'italiano. Si è proceduto dunque a sottoporre poche domande selezionate e si è lasciato parlare l'intervistato più liberamente. Di conseguenza i dati raccolti con queste 10 interviste non rientreranno a livello quantitativo nelle risposte raccolte nelle tabelle e nei grafici a seguire, ma saranno analizzati considerati nell'analisi qualitativa.

2.4. L'analisi e l'elaborazione dei dati raccolti

I dati così raccolti sono stati oggetto di analisi a partire da fine maggio 2014. Il mese di giugno è stato dedicato alla stesura del presente report.

Si ribadisce quanto già affermato nell'introduzione all'elaborato: l'area geografica considerata, i soggetti coinvolti e il numero di intervistati rendono le conclusioni di tale ricerca degli spunti qualitativi da verificare ulteriormente con un'analisi scientifica basata su criteri più rigorosi e campionature statisticamente rappresentative..

Si sottolinea infine che i risultati delle analisi esposte nei capitoli successivi sono il frutto delle risposte che gli intervistati hanno dato raccontandosi e sono dunque spesso risultato di un'auto percezione di sé e del proprio vissuto. Talvolta la conoscenza linguistica del campione intervistato era palesemente differente da quanto i rispondenti stessi riferivano, di conseguenza gli intervistatori, dove possibile, hanno cercato di interpretare, rimodulare e approfondire alcune delle risposte date¹⁸ con la maggiore obiettività possibile.

¹⁸ Come si vedrà nel capitolo successivo, questo è il caso, per esempio, della sezione relativa all'integrazione e alla conoscenza della comunità locale (paragrafi 3.7 e 3.8).

3. ANALISI

3.1. L'anagrafica degli intervistati

In questa sezione si presentano i principali dati anagrafici raccolti tramite le interviste realizzate. Vengono qui esplicitati soltanto i dati più significativi per l'analisi, senza riportare tutte le domande poste all'utenza, che sono consultabili nell'allegato..

Cerchiamo di tracciare dunque un primo profilo degli 82 intervistati.

Si nota innanzitutto una leggera prevalenza della componente femminile: circa il 54% delle persone intervistate è costituita da donne, mentre il 46% sono uomini.

GENERE DEL CAMPIONE INTERVISTATO	
GENERE	Valori assoluti
Maschi	38
Femmine	44
Totale	82

Tabella 4: Elaborazione dati Survey Monkey su indagine Veneto Lavoro – CIVIS III

In versione assolutamente ridotta, questo dato riflette le dinamiche demografiche della popolazione straniera in Veneto: secondo i dati ISTAT le donne straniere residenti in Regione nel 2012 rappresentano circa il 52% della presenza totale immigrata. Negli ultimi anni, tra gli stranieri a crescere sono state infatti soprattutto le donne: la presenza straniera femminile, nettamente inferiore a quella maschile fino al 2009, è risultata quasi pari nel 2010 ed è arrivata ad essere superiore nel corso del 2011 e del 2012¹⁹.

Se si considera la fascia d'età prevalente, la maggioranza degli utenti intercettati rientra nella fascia compresa fra i 36 e i 50 anni (grafico 1). Anche questo dato sembra in linea con quanto riportato nel Rapporto 2013:

“Tra gli stranieri a crescere sono soprattutto le donne e rispetto alle classi d'età, soprattutto i giovani appartenenti alle fasce comprese tra i 30 e i 45 anni se si

¹⁹ Popolazione straniera residente in Veneto per genere: Anno 2008: 193.621 donne; 210.364 uomini. Anno 2009: 220.940 donne; 233.513 uomini. Anno 2010: 236.585 donne; 244.031 uomini. Anno 2011: 236.585 donne; 244.031 uomini. Anno 2012: 237.999 donne; 220.931 uomini.

considerano le variazioni assolute, i più giovani e i 45-50enni se si osservano le variazioni relative, calcolate per ogni fascia d'età.”²⁰

Due terzi degli intervistati ha dunque più di 35 anni, dato del resto assolutamente spiegabile se si considerano i luoghi principali di somministrazione del questionario-intervista, i sindacati, frequentati da persone adulte e in età lavorativa.

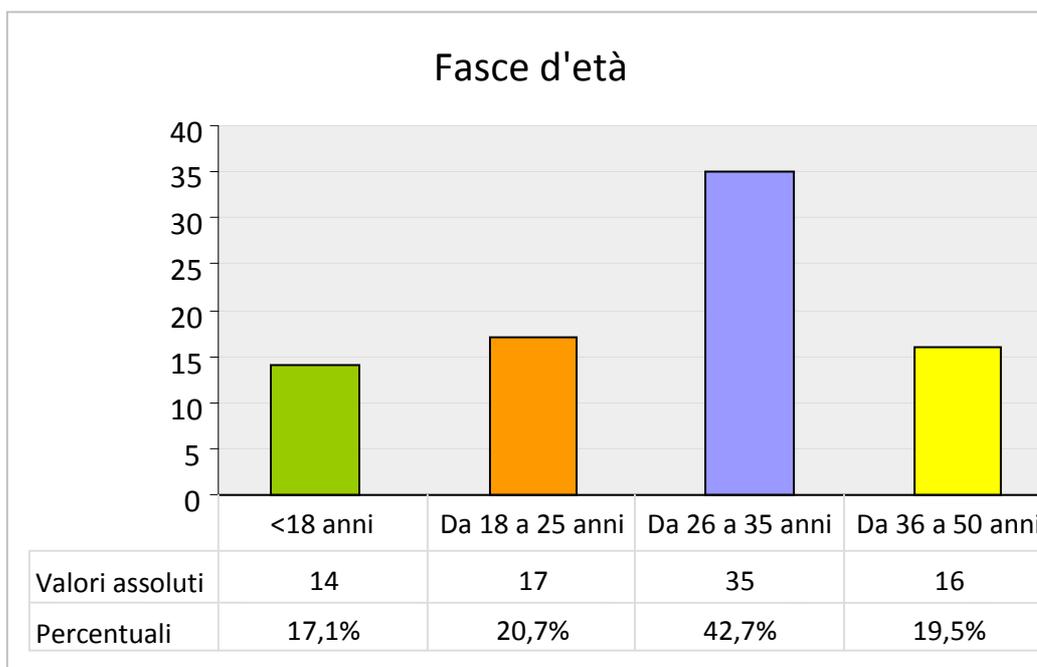


Grafico 1: Elaborazione dati Survey Monkey su indagine Veneto Lavoro – CIVIS III

Se analizziamo il campione dal punto di vista del Paese di provenienza, dobbiamo innanzitutto considerare che, nell'individuazione dei possibili intervistati, non è stata data alcuna priorità ad una nazionalità rispetto all'altra, ma sono state sentite tutte le persone straniere che, presenti nei luoghi di somministrazione, hanno dato la propria disponibilità all'indagine.

Come illustrato nella tabella 6, la quale riporta le prime dieci comunità extra europee residenti in Veneto, secondo i dati ISTAT²¹, al 1 gennaio 2013, le maggiori comunità straniere extracomunitarie residenti nel territorio regionale sono: i marocchini (15,3%), gli albanesi (10%), i cinesi (9,2%) e i moldavi (9,2%). La tabella 5 e il relativo grafico 2 descrivono invece il nostro campione, nel quale il nucleo più rappresentativo è costituito da immigrati provenienti

²⁰ Osservatorio Regionale Immigrazione, *Rapporto 2013 Immigrazione straniera in Veneto*, Venezia, Settembre 2013, pag. 14.

²¹ <http://www.istat.it/it/veneto>.

dal Bangladesh (15,8%), seguiti, nei primi posti, dai cittadini moldavi e ucraini, entrambi con un 9,7% e dai marocchini, i senegalesi e i filippini con 8,5%. Marocco e Moldova, essendo i due paesi d'origine da cui provengono rispettivamente la prima e la quarta nazionalità extra-UE più rappresentata in Veneto, ben rispecchiano le statistiche regionali, mentre il primato dei cittadini bengalesi fra i nostri intervistati si scosta leggermente da queste. Tale primato è spiegabile, in parte, dal forte radicamento di questa comunità nella provincia di Venezia (i centri di Mestre e Marghera sono state infatti le aree principali dove si sono concentrate le interviste).

PAESE D'ORIGINE		
PAESE	Valori assoluti	Percentuali
Bangladesh	13	15,85%
Moldova	8	9,76%
Ucraina	8	9,76%
Marocco	7	8,54%
Senegal	7	8,54%
Filippine	7	8,54%
Burkina Faso	6	7,32%
Nigeria	5	6,10%
Albania	3	3,66%
Rep. Dominicana	3	3,66%
Romania	2	2,43%
Etiopia	2	2,43%
Altro*	11	13,41%
Totale	82	100%

* Rientrano nella voce *altro* i seguenti Paesi: Perù, USA, Egitto, Libano, Croazia, Macedonia, Guinea francese, Congo, Sudan, Camerun, Kosovo (1 intervistato per paese)

Tabella 5: Elaborazione dati Survey Monkey su indagine Veneto Lavoro – CIVIS III

Spicca invece l'assenza di intervistati cinesi (Grafico 2), nazionalità presente ma non rappresentata nel campione raggiunto. Da sottolineare che questo dato è spiegabile, da un lato, dalla scarsa presenza di cittadini cinesi nei luoghi di somministrazione scelti, dall'altro dal bassissimo livello di conoscenza della lingua italiana dei pochi cittadini cinesi incontrati che non hanno quindi potuto completare l'intervista a causa di oggettivi ostacoli linguistici. Le poche persone incontrate e con una buona conoscenza linguistica non si sono, sfortunatamente, dimostrate disponibili ad essere intervistate. Risulta infine interessante far notare che, se fra le persone provenienti da Moldova e Ucraina, troviamo esclusivamente donne e che queste, da sole rappresentano circa 1/5 del campione totale.

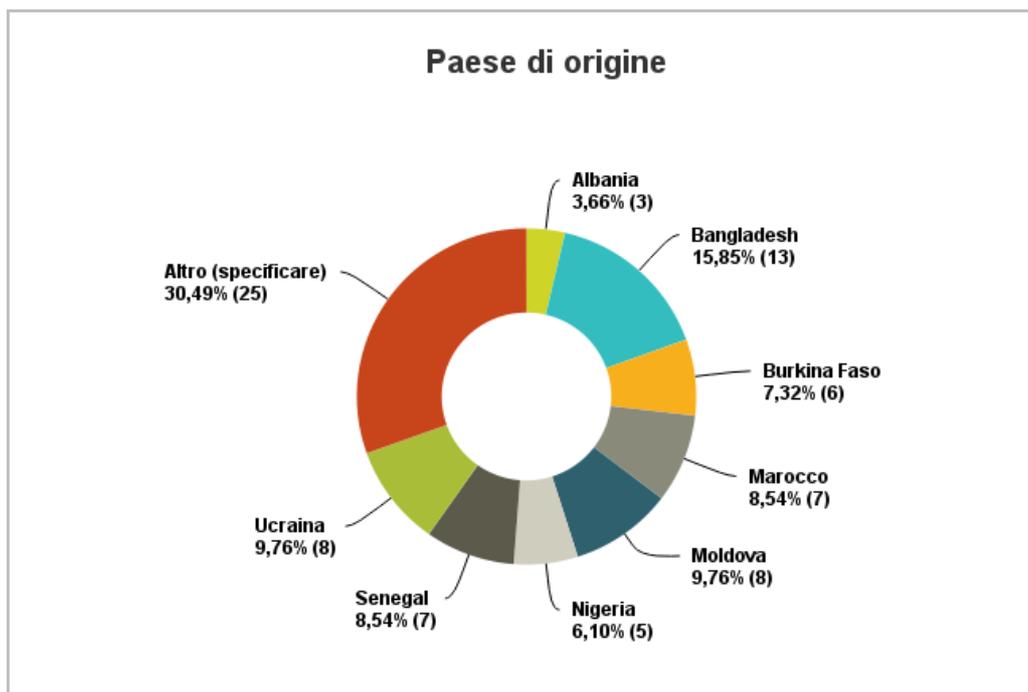


Grafico 2: Elaborazione dati Survey Monkey su indagine Veneto Lavoro – CIVIS III

Dando uno sguardo a livello continentale, risulta invece che, nonostante la “frammentazione nazionale”, il continente africano sia il più rappresentato nel campione, contando con il 33% di intervistati.

In totale sono state ascoltate persone provenienti da 23 paesi differenti.

POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE IN VENETO PER NAZIONALITÀ		
PAESE	Valori assoluti (in migliaia)	Percentuali
Marocco	66.522	15,3%
Albania	43.574	10,0%
Cina	40.235	9,2%
Moldova	40.090	9,2%
Serbia e Montenegro	35.036	8,0%
Bangladesh	21.561	4,9%
India	17.378	4,0%
Ucraina	16.446	3,8%
Macedonia, ex Rep. Jugoslavia	16.353	3,8%
Nigeria	14.612	3,4%

Tabella 6: Fonte Centro Studi e Ricerche IDOS, a cura di, Rapporto UNAR Immigrazione - Dossier Statistico 2013. Dalle discriminazioni ai diritti, Roma, ottobre 2013

Il 94% degli intervistati è ancora cittadino del proprio Paese d'origine mentre solo il 5% del campione ha acquisito la cittadinanza italiana²². Questo dato suscita per lo meno qualche perplessità se si considera che la maggioranza assoluta degli intervistati dichiara di essere in Italia da più di 10 anni, come viene dettagliato nel grafico 3. Più dei 2/3 dei cittadini stranieri incontrati risiede nel nostro Paese da un periodo medio-lungo contro un esiguo numero di persone che è arrivato meno di 3 anni fa.

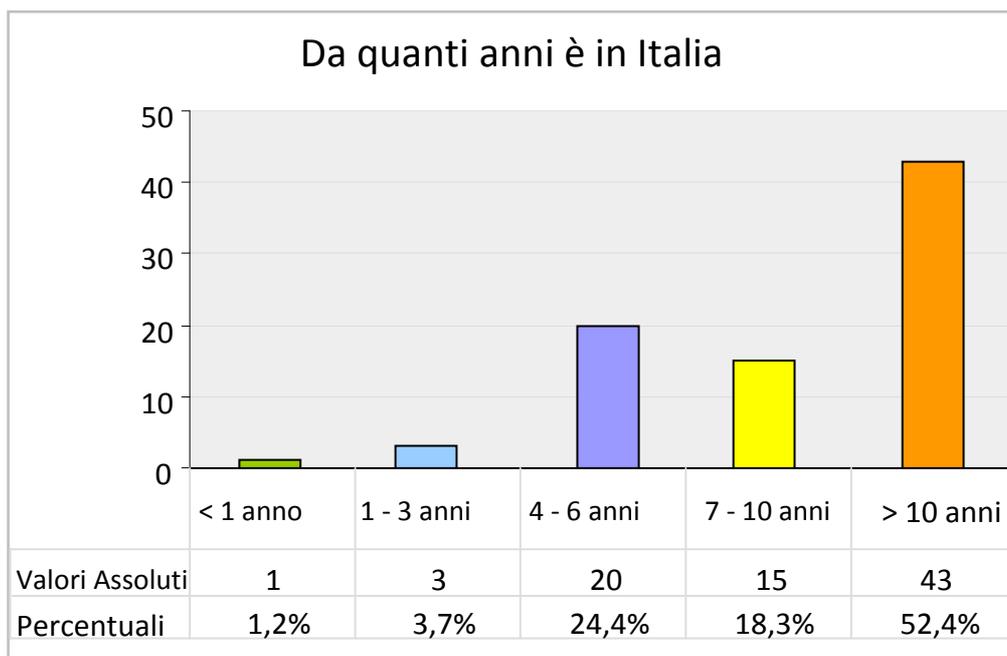


Grafico 3: Grafico 2: Elaborazione dati Survey Monkey su indagine Veneto Lavoro – CIVIS III

Oltre ai cittadini che hanno dichiarato di possedere la cittadinanza italiana o la doppia cittadinanza, circa il 52% degli intervistati dichiara di possedere regolare permesso di soggiorno di lunga durata (ex carta di soggiorno). Il permesso per lavoro subordinato rappresenta l'altra grande tipologia di permesso in possesso del campione sentito.

²² Per dati aggiornati sulle acquisizioni di cittadinanza tra i cittadini stranieri in Italia e in Veneto, si vedano i box informativi al paragrafo 3.8.

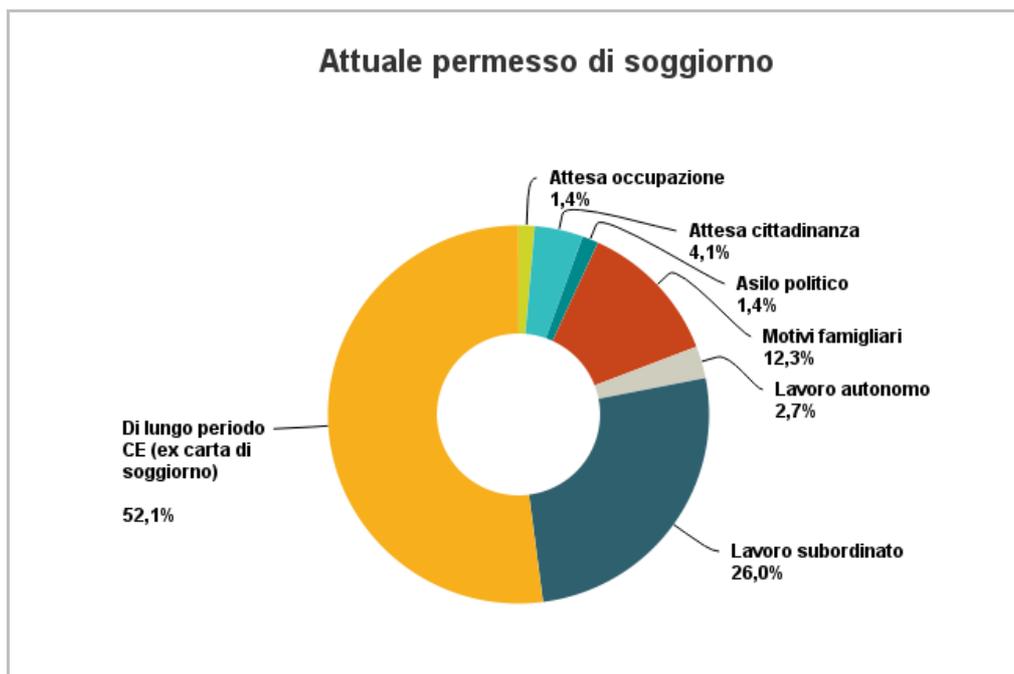


Grafico 4: Elaborazione dati Survey Monkey su indagine Veneto Lavoro – CIVIS III

Completano il quadro delle caratteristiche anagrafiche delle persone intervistate alcune informazioni sul loro stato civile e la loro sfera familiare.

I due terzi degli intervistati risultano sposati, con il rispettivo coniuge residente o in Italia (46,34%) o nel Paese d'origine (13,41%). Il 23% si dichiara invece celibe/nubile e solo il 4% afferma di star intraprendendo una convivenza. Il 10%, soprattutto donne dell'est Europa, è divorziato.

Delle 82 persone intervistate, 51 hanno dichiarato di avere figli e il 76% dei rispondenti ha dichiarato che si trovano in Italia con i genitori. La media dei figli per cittadino interpellato è 2,26; dato che molto si avvicina alla media regionale 2,39²³.

²³ Secondo dati ISTAT, nel 2012, nella Regione del Veneto, il tasso di fecondità delle donne straniere è stato del 2,39, contro l'1,26 delle donne italiane. <http://www.istat.it/it/veneto/>.

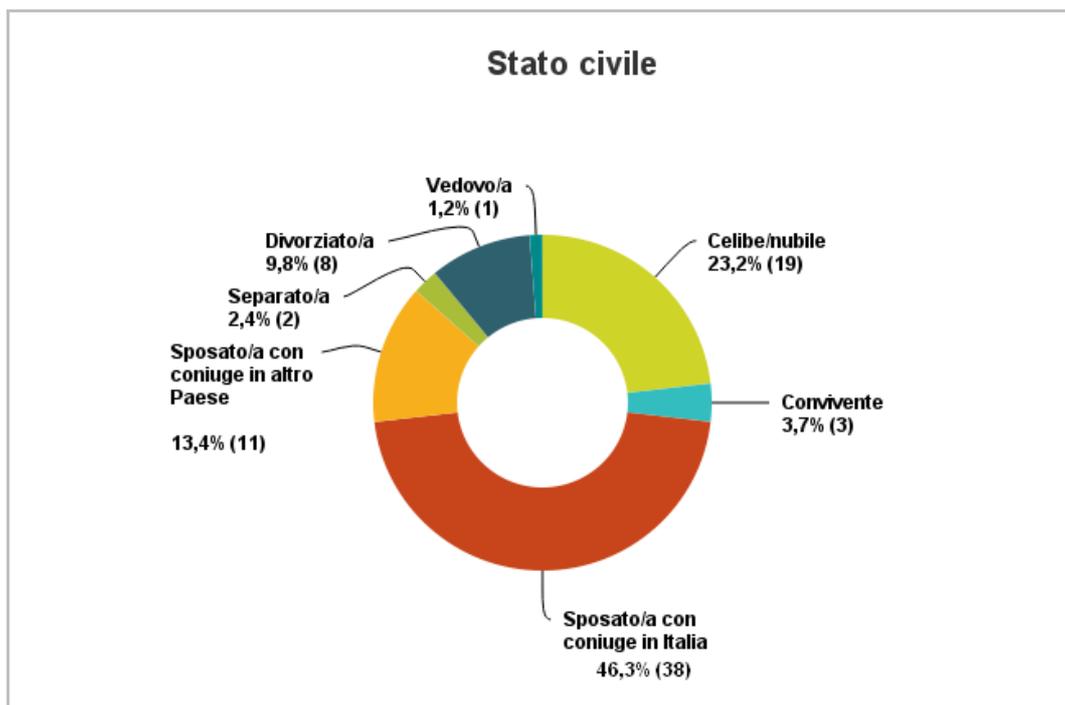


Grafico 5: Elaborazione dati Survey Monkey su indagine Veneto Lavoro – CIVIS III

3.2. L'apprendimento della lingua italiana: corsi di lingua e canali informali

Come già evidenziato in precedenza, non è obiettivo di questa pubblicazione ribadire l'importanza della lingua quale veicolo essenziale di comunicazione e inte(g)razione sociale tra persone provenienti da nazioni differenti.

La lingua, il suo apprendimento e il suo utilizzo nella vita di tutti i giorni rappresentano il focus della presente indagine e una larga sezione delle domande poste si è focalizzata su questi aspetti. Si cercherà ora di presentare le maggiori risultanze sulla partecipazione o meno degli intervistati ai corsi di italiano e le differenti modalità di apprendimento della lingua.

Alla domanda "Come ha imparato l'italiano?", quesito in cui era possibile dare più di una risposta, il campione ha così risposto:

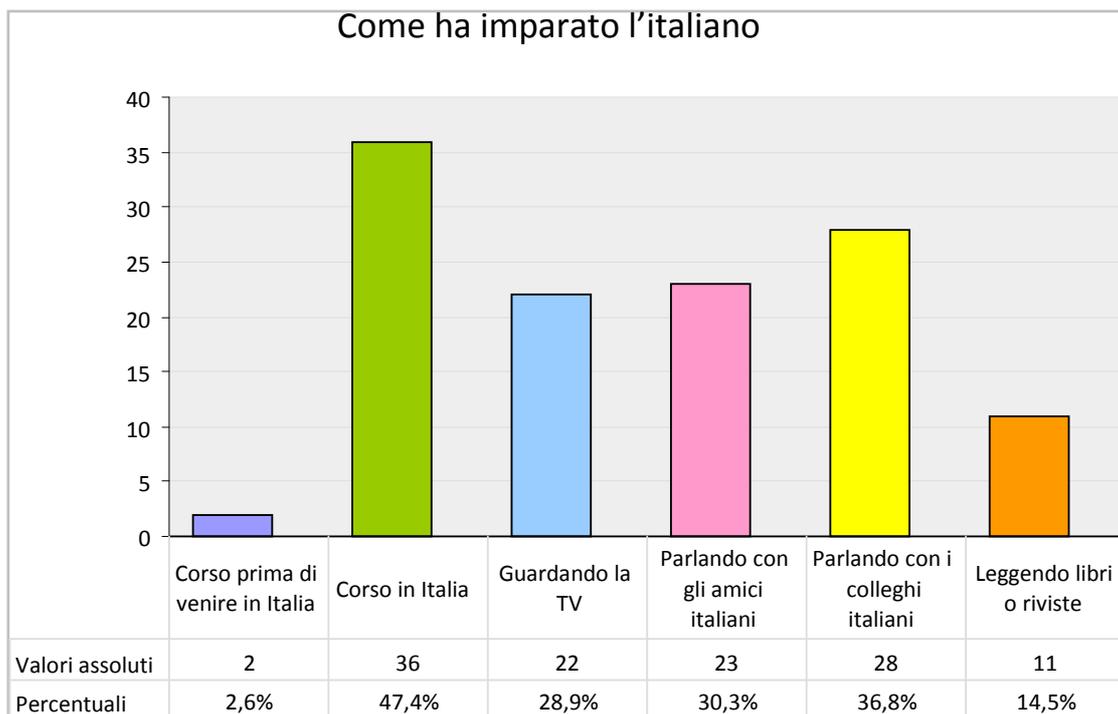


Grafico 6: Fonte Veneto lavoro sui questionari raccolti

Una buona parte degli intervistati (il 47,6%) ha dichiarato di aver frequentato un corso di lingua italiana in Italia e di aver quindi intrapreso un percorso formativo-didattico, più o meno lungo e più o meno strutturato, per lo studio della lingua. Seguono poi i canali informali di apprendimento che rivestono un'importanza considerevole per la conoscenza e, soprattutto, l'utilizzo attivo dell'italiano nella vita quotidiana: il 35,4% del campione ha dichiarato di aver imparato l'italiano anche sul luogo di lavoro, parlando con i colleghi, mentre il 28% ha sottolineato come siano state le relazioni sociali intraprese con cittadini italiani una tra le leve principali che ha permesso loro di migliorare la conoscenza della lingua. La TV ha rappresentato per il 26,8% uno strumento importante per potenziare lo studio dell'italiano, così come per il 13,4% degli intervistati lo sono stati i libri e le riviste. Numeri residuali riguardano infine l'opzione "Altro" e la frequentazioni di corsi prima dell'arrivo nel nostro Paese.

Una semplice "classifica" delle percentuali non riflette tuttavia la complessità delle risposte che gli utenti hanno fornito: ogni singola scelta cela infatti una ragione ed una storia personale che trova spesso comunanze con i vissuti di altri cittadini stranieri. Nei prossimi paragrafi si cercheranno di analizzare più nel dettaglio questi aspetti.

3.2.1. Quale corso di italiano?

Come abbiamo già sottolineato in precedenza, quasi la metà del campione intervistato ha dichiarato di aver frequentato un corso di lingua italiana. Ma qual è l'identikit di questi ex corsisti?

Più dell'80% dei frequentanti ha seguito il corso più di due anni fa; i C.T.P. rappresentano la realtà che più di ogni altra ha accolto negli anni gli studenti stranieri desiderosi di apprendere l'italiano (il 51,3%). L'altro 50% di offerta di corsi linguistici si divide principalmente tra enti pubblici (Comuni), cooperative e associazioni del terzo settore.



Grafico 7: Elaborazione dati Survey Monkey su indagine Veneto Lavoro – CIVIS III

Il passaparola tra conoscenti (con il 48,7%) rimane la modalità principale con cui le informazioni sui corsi si diffondono tra i potenziali interessati. Molto interessante è il fenomeno che interessa alcune donne dell'est Europa operanti presso le famiglie italiane nei servizi alla persona: sebbene molte di queste, come vedremo in seguito, non abbiano mai frequentato un corso di lingua per il poco tempo a loro disposizione, alcune hanno affermato che è stata proprio la famiglia ospitante a cercare informazioni sui corsi di italiano e a spingere la lavoratrice straniera a frequentarli. Non manca poi l'iniziativa personale tra chi si è iscritto ai corsi di lingua il quale spontaneamente ha cercato informazioni presso enti e scuole.

Assolutamente ininfluyente rimane, al momento, l'utilizzo di materiale pubblicitario per ottenere informazioni sull'offerta formativa.

A questo proposito è interessante far notare come il progetto CIVIS abbia sviluppato, a partire dalla scorsa annualità, un'intensiva campagna pubblicitaria²⁴ proprio per aumentare la diffusione delle informazioni.

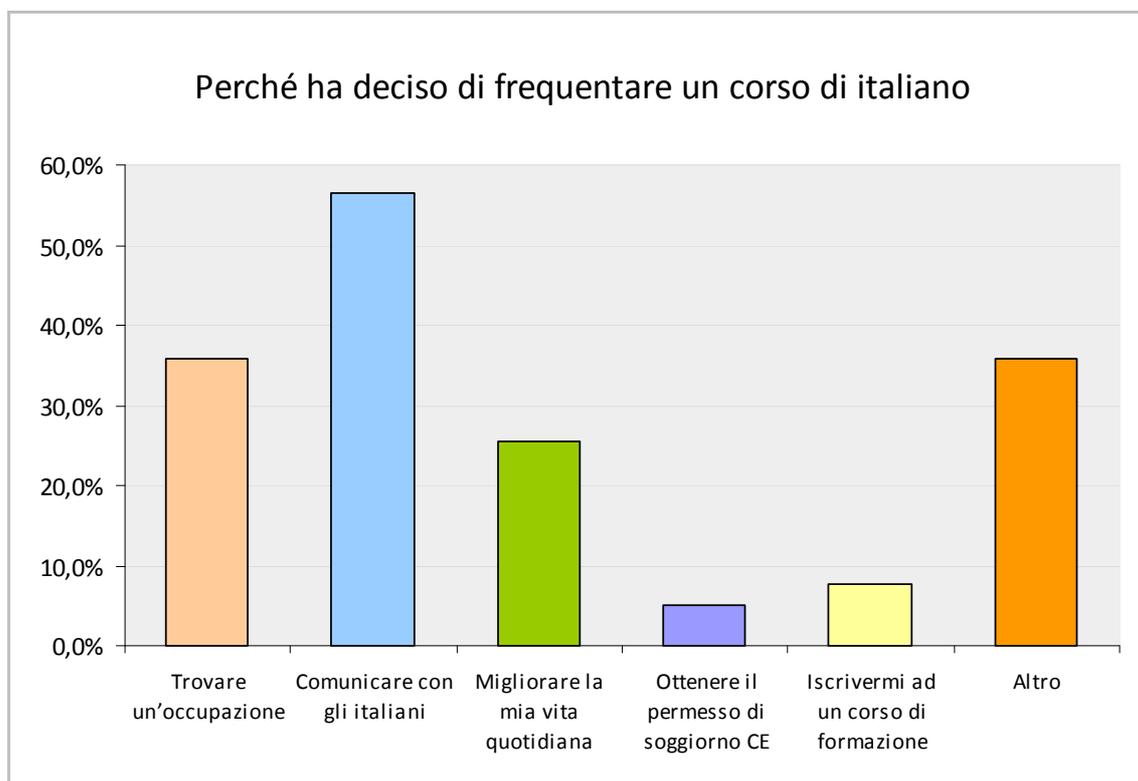


Grafico 8: Elaborazione dati Survey Monkey su indagine Veneto Lavoro – CIVIS III

Alla domanda *“Perché ha deciso di frequentare un corso di italiano”*, in cui l'intervistato poteva scegliere più di una risposta, la maggioranza dei cittadini stranieri – il 59% per la precisione – ha risposto *“Per comunicare meglio con gli italiani”*. Il bisogno di relazionarsi con gli autoctoni è una necessità preponderante per il cittadino straniero che giunge in Italia e questa motivazione è sembrata ancora più ovvia ai ricercatori di fronte alle reazioni divertite di diversi intervistati che hanno sottolineato l'ovvietà della scelta tra le opzioni proposte. La lingua viene comunque percepita come un elemento essenziale anche per trovare lavoro (35,9%) e, per il 25,6% del campione, per compiere quei gesti essenziali che connotano la vita quotidiana di

²⁴ La campagna ha puntato su distribuzione di volantini cartacei presso i punti di maggiore affluenza dei cittadini stranieri, l'affissione di locandine presso stazioni dei treni, fermate degli autobus e vaporetti, l'ideazione di un sito internet (<http://www.civis.veneto.it/>) e l'attivazione di un Infophone dedicato.

ogni essere umano (gli acquisti, l'accesso ai servizi sanitari e pubblici, l'educazione, ecc.). È interessante notare come solo un'esigua minoranza abbia legato la frequentazione del corso con i recenti obblighi normativi derivanti dall'introduzione del test di lingua quale prerequisito per l'ottenimento del permesso di soggiorno di lungo periodo: questo è, per altro, spiegabile con l'alto numero di ex corsisti che hanno frequentato il corso di italiano diversi anni fa, presumibilmente prima dell'introduzione della recente legislazione in materia.

... QUALCHE NUMERO SUI TEST DI LINGUA PER PERMESSI DI SOGGIORNO CE DI LUNGO PERIODO

Sulla base delle cifre rese note dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno, risultano inviate:

- alla data del **26 aprile 2011: 46.130 domande**, di cui 32.080 sono state inoltrate da associazioni, patronati, Comuni e consulenti del lavoro, mentre 14.050 domande fanno capo a soggetti privati.
- alla data del **3 ottobre 2011: 97.306 domande**, di cui 67.920 sono state inoltrate da associazioni, patronati, Comuni e consulenti del lavoro, mentre 29.386 domande fanno capo a soggetti privati.

In entrambe le date:

A livello provinciale, le prime cinque province per prenotazioni inviate sono Milano, Roma, Brescia, Firenze e Vicenza.

Facendo riferimento invece all'origine dei cittadini candidati a sostenere il test, i primi cinque Paesi sono Albania, Marocco, Ucraina, Moldavia ed Ecuador.

Fonte: www.libertaciviliimmigrazione.interno.it/dipim/site/it/documentazione/statistiche

Più di due terzi degli intervistati ha dichiarato di aver raggiunto un livello di conoscenza linguistica finale pari a A1/A2 (si veda il box di approfondimento *“Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue”* a fine paragrafo) e di aver sostenuto un esame finale.

Un'importante domanda che è stata posta a tutti gli intervistati (e non solo a quelli che hanno frequentato un corso di lingua) riguarda l'effettiva o presunta efficacia di tali corsi e se un cittadino straniero possa concretamente trarre vantaggio dalla frequenza rispetto ad un altro cittadino che non lo faccia. Alla domanda *“Nel complesso, crede che la partecipazione al corso di lingua italiana abbia rappresentato per lei/possa rappresentare per lei un vantaggio rispetto ad un cittadino straniero che non vi ha mai partecipato”*. Le risposte ricevute lasciano, a prima vista, pochi dubbi:

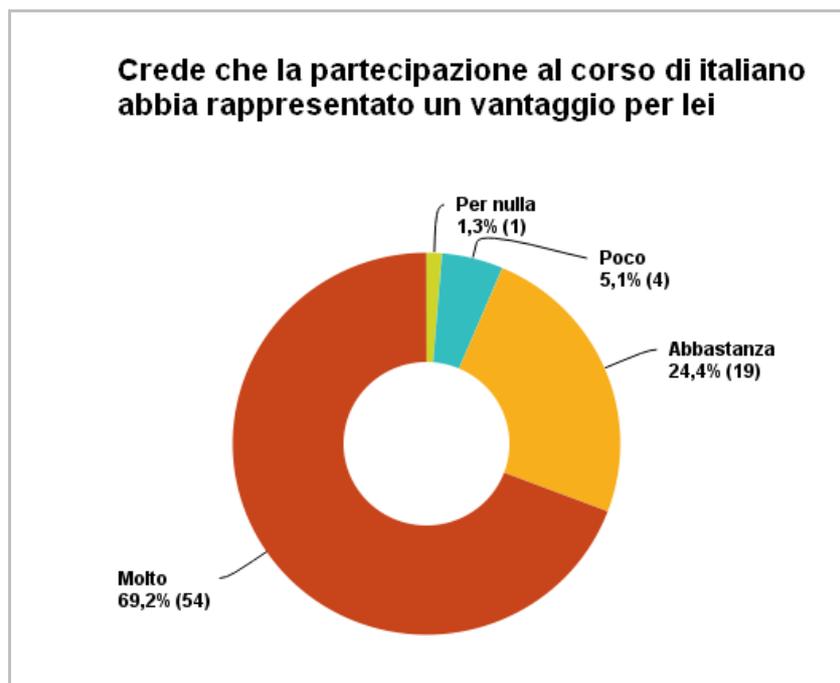


Grafico 9: Elaborazione dati Survey Monkey su indagine Veneto Lavoro – CIVIS III

La quasi totalità del campione crede infatti che i corsi di italiano siano stati, se frequentati, o possano essere, se non ancora frequentati, molto o abbastanza utili per imparare la lingua italiana. Ma è necessario fare dei distinguo. Innanzitutto le persone che hanno espresso un parere positivo sui corsi hanno riportato le medesime giustificazioni:

- il corso aiuta ad apprendere la lingua “*ufficiale*” – e non il dialetto - più velocemente, migliorando specialmente la produzione scritta e la pronuncia;
- il corso permette di apprendere nozioni grammaticali che difficilmente si imparerebbero autonomamente;
- il corso può arricchire il vocabolario lessicale del frequentante.

È stato spesso sottolineato che il corso di lingua tuttavia non migliora sensibilmente le proprie capacità di espressione e comunicazione orali, le quali rimangono scarse e limitate. Esempio il caso di una signora marocchina che, dopo aver frequentato due corsi di lingua italiana con profitto, non è riuscita a completare l’intervista perché aveva estrema difficoltà ad esprimersi in italiano, problema, a suo dire, dovuto alla mancanza di esercizio della lingua nella vita di tutti i giorni. Generalmente sono ex corsisti che hanno sottolineato questo aspetto durante l’intervista e hanno evidenziato come i canali non istituzionali rappresentino, in questo caso, un valido affiancamento allo studio teorico.

“L’ignoranza condanna e la lingua può essere una barriera. Imparandola può diventare uno strumento che dà accesso alla conoscenza. Grazie al corso di lingua italiana si può imparare o migliorare la grammatica e si può scrivere meglio.” - Un’intervistata

“Partecipare ad un corso è utile per apprendere la grammatica e velocizzare l’apprendimento dell’italiano ma non tanto per comunicare. In ogni caso può rappresentare un vantaggio dal punto di vista civico e relazionale, grazie alla creazione di reti sociali con altri stranieri corsisti. Il corso ti aiuta a socializzare, ad aprirti e comunicare con persone che magari hanno i tuoi stessi problemi e possono aiutarti a risolverli” - Un’intervistata

“Mia moglie sta frequentando un corso ma non impara nulla: soltanto un’ora alla settimana è troppo poco!” - Un intervistato

Al contrario, e senza voler sottendere alcun giudizio di valore, si sottolinea come in generale le persone più entusiaste del corso siano proprio quelle che non ne hanno mai frequentato uno e che credono che gli dia la possibilità di migliorare il proprio livello di conoscenza linguistica.

Un caso a parte è rappresentato dalle donne dell’est Europa che, come vedremo nel paragrafo successivo, per necessità (mancanza di tempo dovuta all’impiego) si indirizzano spesso ai canali *“non istituzionali”*.

Si ribadisce nuovamente che quanto riportato non consiste in una valutazione oggettiva e definitiva dei corsi di italiano ma soltanto una percezione soggettiva delle persone che sono state intercettate durante l’indagine. Non bisogna infine dimenticare che il livello di alfabetizzazione pregresso e il percorso formativo personale incidono notevolmente sulla capacità e sulla velocità di apprendimento di una lingua straniera: studi più lunghi e più specialistici facilitano il processo di assimilazione e l’utilizzo di nuove nozioni. Più di un cittadino immigrato ha voluto evidenziare questo elemento. A tal proposito si riporta che il 54% degli intervistati ha dichiarato di aver completato il ciclo di istruzione secondaria nel proprio paese di origine mentre il 29% di essere in possesso di un titolo di istruzione post-secondario. Il 16% ha affermato invece di essersi fermato al ciclo primario.

“Dipende dallo straniero: se una persona non ha mai frequentato le scuole nemmeno nel suo Paese d’origine, allora il corso serve a ben poco.” - Un intervistato

“Dipende dai punti di vista. Come sono organizzati adesso non servono a niente perché non vige il rigore che servirebbe agli stranieri. Molti cittadini immigrati arrivano in Italia solo per lavorare e fare soldi. Frequentano i corsi in un regime di totale anarchia, vanno e vengono come vogliono e quando trovano un lavoro abbandonano. Studiare vuol dire impegnarsi seriamente: i corsi senza controlli sono organizzati male.” - Un intervistato

3.2.2. Libri, TV e amici: l'importanza dei canali informali d'apprendimento

Diversi cittadini intervistati si sono dimostrati consapevoli dell'importanza che rivestono gli strumenti informali - ma complementari - al corso strutturato di lingua, sottolineando l'importanza che tali canali di apprendimento hanno avuto nel loro processo di studio e assimilazione dell'italiano.

Innanzitutto il luogo di lavoro si rivela un'importante "palestra" per migliorare le proprie conoscenze linguistiche; questo è possibile soprattutto in quelle professioni che non richiedono, come pre-requisito per l'assunzione, che lo straniero possedesse precedentemente un elevato livello di lingua. Parlare con i colleghi e con il datore di lavoro sembra aver aiutato molti cittadini immigrati a perfezionare la conoscenza e l'uso dell'italiano.

"Ho lavorato presso una famiglia occupandomi dei bambini. Grazie a loro ho imparato molto: essendo costretta a parlare, ma non avendo tempo di fare un corso, sono riuscita a migliorare la mia capacità di esprimermi in italiano." - Un'intervistata

Un caso particolare è rappresentato dalle donne moldave e ucraine intervistate e impiegate nelle famiglie venete come badanti e colf. Sono donne che generalmente non hanno frequentato un corso di lingua, alternativa non praticabile a causa delle loro condizioni di vita: lavorando 24 ore su 24 con pazienti che necessitano di cure continue, difficilmente hanno il tempo per poter seguire un percorso di formazione. Diverse donne tuttavia hanno dimostrato un livello di lingua medio-alto e una proprietà di linguaggio molto buona, frutto di una grande forza di volontà e di una grande voglia ad apprendere la lingua come autodidatte. Munite di manuale e dizionario, queste signore sono, tra gli intervistati, le persone che meglio sono riuscite ad esprimere il loro vissuto e il loro presente in Italia.

"Appena arrivata mi sentivo così a disagio e impaurita, restavo sempre in casa con la signora che accudivo e non uscivo mai. Poi mi sono comprata un manuale per imparare l'italiano e un dizionario e ho fatto tutto così, da autodidatta. Certo, il fatto di vivere con persone anziane, a volte mute, non aiuta ad apprendere la lingua: ma con un po' di forza di volontà, libri e TV la lingua si può imparare." - Un'intervistata

Un accenno va infine fatto alla TV che per alcuni stranieri ha rappresentato un mezzo per abituarsi ai suoni nuovi delle parole italiane e per memorizzare vocaboli e costruzioni riprodotte poi nella comunicazione quotidiana.

*“In Albania guardavo molta TV italiana e ho imparato le basi della lingua, qui in Italia parlando con i miei colleghi di lavoro l’ho poi perfezionato.” -
Un intervistato*

Oltre alla forza di volontà e al tempo a disposizione, bisogna ricordare che esistono una serie di aspetti oggettivamente diversi a seconda del paese d’origine e la rispettiva lingua madre che influiscono sull’apprendimento dell’italiano come seconda lingua. Come vedremo meglio nel paragrafo successivo, risultano avvantaggiate le persone che provengono da lingue appartenenti alle medesime radici romanze: similarità nei suoni, nella struttura e nel vocabolario velocizzano e facilitano il processo di apprendimento. Bisogna inoltre non dimenticare che imparare una lingua non significa solamente imparare regole grammaticali, suoni e vocaboli nuovi: quando si parla di una lingua ci si riferisce ad uno strumento utilizzato da un popolo per rappresentare sé stesso, lingua e cultura si influenzano e supportano a vicenda. A ciò consegue che, tanta più è la “diversità-distanza” tra due culture, tante più difficoltà si incontreranno per imparare le rispettive lingue.

IL QUADRO COMUNE EUROPEO DI RIFERIMENTO PER LA CONOSCENZA DELLE LINGUE

Tra il 1989 e il 1996 il Consiglio d'Europa – all'interno del progetto *Language Learning for European Citizenship* – ha messo a punto il Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (QCER), in inglese Common European Framework of Reference for Languages (CEFR). Il QCER è stato creato come framework di riferimento comune per accertare e trasmettere le abilità linguistiche, facilitando così sia la preparazione dei materiali didattici che la valutazione delle conoscenze linguistiche.

Questo sistema si è ormai diffuso ampiamente anche oltre i confini europei ed alcuni enti certificatori di paesi extraeuropei hanno già avviato progetti di armonizzazione dei propri livelli linguistici.

Il QCER è articolato in: 3 ampie fasce di competenza ripartite a loro volta in 6 livelli (e 3 livelli intermedi), e descrive ciò che un individuo è in grado di fare a ciascun livello distinguendo comprensione scritta, comprensione orale, e produzione scritta e orale:

- A1 / A2: utente base
- B1 / B2: Utente autonomo
- C1 / C2: Utente avanzato

		A1 - Utente base	A2 - Utente base
Comprensione	 Ascolto	Riesco a riconoscere parole che mi sono familiari ed espressioni molto semplici riferite a me stesso, alla mia famiglia e al mio ambiente, purché le persone parlino lentamente e chiaramente.	Riesco a capire espressioni e parole di uso molto frequente relative a ciò che mi riguarda direttamente (per esempio informazioni di base sulla mia persona e sulla mia famiglia, gli acquisti, l'ambiente circostante e il lavoro). Riesco ad afferrare l'essenziale di messaggi e annunci brevi, semplici e chiari.
	 Lettura	Riesco a capire i nomi e le persone che mi sono familiari e frasi molto semplici, per esempio quelle di annunci, cartelloni, cataloghi.	Riesco a leggere testi molto brevi e semplici e a trovare informazioni specifiche e prevedibili in materiale di uso quotidiano, quali pubblicità, programmi, menù e orari. Riesco a capire lettere personali semplici e brevi.
Parlato	 Interazione	Riesco a interagire in modo semplice se l'interlocutore è disposto a ripetere o a riformulare più lentamente certe cose e mi aiuta a formulare ciò che cerco di dire. Riesco a porre e a rispondere a domande semplici su argomenti molto familiari o che riguardano bisogni immediati.	Riesco a comunicare affrontando compiti semplici e di routine che richiedano solo uno scambio semplice e diretto di informazioni su argomenti e attività consuete. Riesco a partecipare a brevi conversazioni, anche se di solito non capisco abbastanza per riuscire a sostenere la conversazione.
	 Produzione orale	Riesco a usare espressioni e frasi semplici per descrivere il luogo dove abito e la gente che conosco.	Riesco ad usare una serie di espressioni e frasi per descrivere con parole semplici la mia famiglia ed altre persone, le mie condizioni di vita, la carriera scolastica e il mio lavoro attuale o il più recente.
Scritto	 Scritto	Riesco a scrivere una breve e semplice cartolina, ad esempio per mandare i saluti delle vacanze. Riesco a compilare moduli con dati personali scrivendo per esempio il mio nome, la nazionalità e l'indirizzo sulla scheda di registrazione di un albergo.	Riesco a prendere semplici appunti e a scrivere brevi messaggi su argomenti riguardanti bisogni immediati. Riesco a scrivere una lettera personale molto semplice, per esempio per ringraziare qualcuno.

Fonte: sito web del Consiglio d'Europa http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/cadre1_en.asp

3.3. *Lingua, nazionalità e progetti migratori*

I ricercatori che hanno condotto le interviste con il campione hanno potuto, in prima analisi, constatare alcuni semplici ma ricorrenti legami tra conoscenza linguistica e nazionalità degli intervistati.

Le persone provenienti dall'Europa centro-orientale sono quelle che, in generale, hanno un livello di conoscenza dell'italiano superiore rispetto agli altri cittadini immigrati: riescono a comprendere meglio le domande degli intervistatori e utilizzano vocaboli e lessico in maniera più precisa e puntuale. Se hanno frequentato un corso o se hanno studiato la lingua come autodidatte, riescono poi ad esprimere ragionamenti più complessi ed elaborati.

I cittadini originari dall'Africa presentano invece una situazione più diversificata. Se le donne del Burkina Faso infatti hanno dimostrato di conoscere molto bene la lingua e di padroneggiarla senza problemi, lo stesso non si può dire di tutti i ragazzi senegalesi incontrati che, nonostante riescano ad esprimersi e farsi capire, non possiedono un livello di conoscenza accurata e un vocabolario ampio. Per i nigeriani e per i marocchini la situazione non è del tutto omogenea: ci sono cittadini che, avendo frequentato il corso, capiscono e parlano bene, altri invece faticano ad usare correttamente l'italiano. Padroneggiare una lingua "coloniale" come il francese aiuta, in alcuni casi, a ritrovare parallelismi e somiglianze linguistiche che agevolano l'apprendimento della nostra lingua nazionale.

Gli immigrati che più di altri hanno dimostrato di avere un livello basso di conoscenza linguistica sono i cittadini asiatici, specialmente quelli provenienti dal Bangladesh (sull'assenza di cittadini cinesi è già stato detto in precedenza). Se infatti i cittadini filippini intervistati presentano un livello linguistico medio ma, essendo spesso timidi e riservati, si esprimono a fatica per aspetti caratteriali a loro peculiari, non è esagerato affermare che i cittadini bengalesi presentavano, in maniera uniforme, carenze linguistiche sia nella fase di comprensione che nella fase di produzione e comunicazione attiva. Nonostante la metà degli intervistati del Bangladesh abbia frequentato un corso e i due terzi viva in Italia da più di 7 anni, il campione bengalese ha un livello di conoscenza linguistica oggettivamente basso e, in più, ha una scarsa percezione di questa situazione; i più credono di comprendere bene le domande a loro poste e di saper rispondere, quando in realtà faticano a capire le sfumature di senso dei diversi quesiti e danno risposte monosillabiche e/o stereotipate.

Questa situazione può essere spiegata, almeno in parte, con le grandi differenze (fonetiche, grammaticali, logiche, ecc.) tra una lingua latina come l'italiano e una lingua indoaria come il bengalese. Anche il progetto migratorio influisce sul grado di conoscenza della lingua: molti cittadini bengalesi, ma anche provenienti da diverse nazioni africane, giungono in Italia con l'obiettivo primario e urgente di lavorare per mantenere se stessi e la famiglia giunta con loro o rimasta nel paese d'origine. Il tempo per trovare un'occupazione è poco e, una volta impiegati, spesso non è più possibile frequentare un corso o dedicarsi allo studio dell'italiano. Se poi, come spesso accade per i cittadini bengalesi, si è impiegati presso esercizi commerciali (ristoranti, *take away*, negozi, ecc.) gestiti da connazionali la possibilità di imparare l'italiano sul luogo di lavoro cala sensibilmente.

Un lungo tempo di permanenza in Italia non può dunque essere ricollegato in maniera automatica e univoca ad un alto livello di conoscenza della lingua nazionale. Molte variabili entrano in gioco nell'apprendimento dell'italiano: il livello di scolarizzazione pregressa, la professione, la dimensione familiare, la rete di rapporti sociali.

Da rilevare infine che buona parte delle persone che sono arrivate in Italia da meno di 6 anni ha frequentato un corso di italiano. Non è tuttavia chiaro se questo dato si possa legare in maniera inequivocabile con le nuove disposizioni normative relative al permesso di soggiorno di lunga durata e al superamento del test di lingua italiana per poterlo ottenere (si vedano, a tal proposito, i box su questi argomenti alla fine del paragrafo). Le motivazioni fornite dagli intervistati – solo 2 hanno scelto l'opzione "*Per ottenere il permesso di soggiorno di lunga durata*" – sembrano smentire, almeno da un punto di vista puramente numerico, questa relazione.

CONOSCENZA DELLA LINGUA E ACCORDO DI INTEGRAZIONE

Il 10 marzo 2012 entra in vigore il regolamento che disciplina l'Accordo di integrazione. Ora il cittadino non comunitario, di età superiore ai 16 anni, che entra in Italia per la 1° volta e richiede un permesso di soggiorno di durata non inferiore a 1 anno deve sottoscrivere un accordo con lo Stato italiano.

IL CITTADINO STRANIERO si impegna a

- **acquisire una conoscenza della lingua italiana parlata equivalente almeno al livello A2 QCER;**
- acquisire una conoscenza dei principi fondamentali della Costituzione italiana, dell'organizzazione e funzionamento delle istituzioni pubbliche e della vita civile in Italia (sanità, scuola, servizi sociali, lavoro);
- garantire l'adempimento dell'obbligo di istruzione da parte dei figli minori;
- assolvere gli obblighi fiscali e contributivi.

LO STATO

- garantisce, in raccordo con regioni ed enti locali, il controllo del rispetto delle norme a tutela del lavoro e il pieno accesso ai servizi sanitari e scolastici;
- favorisce il processo di integrazione dei cittadini stranieri attraverso l'assunzione di ogni idonea iniziativa, in raccordo con le Regioni, gli enti locali e l'associazionismo no profit.

L'accordo funziona con un sistema di attribuzione di crediti:

- 16 crediti vengono assegnati all'atto della sottoscrizione. La conferma di questi avviene con la frequenza obbligatoria di una sessione gratuita di formazione civica e di informazione sulla vita in Italia della durata di 1 giorno (presso gli Sportelli Unici per l'immigrazione delle Prefetture).
- entro 2 anni lo straniero deve raggiungere un livello di integrazione corrispondente a non meno di 30 crediti. Qualora non sia raggiunta detta soglia è possibile prorogare l'accordo di 1 anno.

COME SI POSSONO OTTENERE I CREDITI

I crediti possono essere conseguiti attraverso l'acquisizione di determinate conoscenze (lingua italiana, cultura civica e vita civile in Italia) e lo svolgimento di determinate attività, come per esempio:

- **partecipazione a corsi di Italiano presso i CTP**
- partecipazione a corsi di cultura civica e vita civile in Italia;
- partecipazione a percorsi di istruzione secondaria superiore, di formazione professionale, e a studi universitari in Italia;
- partecipazione a corsi di formazione nel Paese di origine;
- Iscrizione al Servizio sanitario nazionale e scelta di un medico di base, sottoscrizione di un contratto di locazione o acquisto di un'abitazione;
- svolgimento di attività economico-imprenditoriali, di volontariato o promozione sociale.



L'attestazione conseguita al termine dei corsi di italiano CTP esonera dal Test di Italiano (DM 4 giugno 2012)

VERIFICA DELL'ACCORDO

Un mese prima della scadenza dei 2 anni, lo Sportello Unico per l'immigrazione avvia la verifica attraverso la documentazione presentata dall'interessato o quella acquistata d'ufficio. In mancanza della documentazione necessaria, l'interessato può sostenere, gratuitamente, un test di verifica delle sue conoscenze della lingua italiana, della cultura civica e della vita civile in Italia. La verifica si conclude con l'attribuzione dei crediti finali e con una delle seguenti decisioni:

- crediti superiori a 30 e conseguimento del livello A2 della lingua italiana parlata e conoscenza della cultura civica e della vita civile in Italia: estinzione dell'accordo per adempimento.
- crediti finali superiori a zero ma inferiori a 30: è dichiarata la proroga dell'accordo per 1 anno alle medesime condizioni. Qualora, in fase di verifica, non sia comunque adempiuto l'accordo, il Prefetto decreta l'inadempimento parziale, di cui l'autorità competente tiene conto per l'adozione dei provvedimenti discrezionali in materia di immigrazione.
- crediti finali pari o inferiori a zero: è decretata la risoluzione dell'accordo per inadempimento, con la revoca del permesso di soggiorno o il rifiuto del rinnovo e l'espulsione dello straniero. Qualora lo straniero non sia espellibile, si tiene conto dell'inadempimento per l'adozione dei provvedimenti discrezionali in materia di immigrazione.

Fonte: portale Web Integrazione e Migranti <http://www.integrazionemigranti.gov.it>

TEST DI LINGUA ITALIANA

L'art 9, comma 2-bis, del TU in materia di Immigrazione, disciplinato dal Decreto del Ministero dell'Interno del 4 giugno 2010, prevede, tra i requisiti necessari ai fini del rilascio del permesso di soggiorno CE di lunga durata, il superamento di un test di lingua italiana.

CHI DEVE SOSTENERE IL TEST

Lo straniero regolarmente soggiornante in Italia da almeno 5 anni, già titolare di un permesso di soggiorno in corso di validità e che abbia compiuto i 14 anni di età.

CASI IN CUI NON È NECESSARIO SOSTENERE IL TEST

- straniero in possesso di un attestato che certifichi la conoscenza della lingua italiana ad un livello non inferiore al A2 del QCER, rilasciato dagli enti certificatori riconosciuti dal Ministero degli Affari Esteri e dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca;
- straniero che ha frequentato un corso di lingua italiana presso i Centri provinciali per l'istruzione degli adulti ed ha conseguito, al termine del corso, un titolo che attesti il raggiungimento di un livello di conoscenza non inferiore al livello A2 del QCER;
- titoli di studio o titoli professionali (diploma di scuola secondaria italiana di I o II grado, certificati di frequenza relativi a corsi universitari, master o dottorati);
- lo straniero che è entrato in Italia ai sensi dell'art. 27.1, lettere a), c) d), e q), del TU:
 - 1) dirigenti o personale altamente specializzato di società aventi sede, uffici di rappresentanza o filiali in Italia,
 - 2) professori universitari destinati a svolgere in Italia un incarico accademico,
 - 3) traduttori e interpreti,
 - 4) giornalisti corrispondenti ufficialmente accreditati;
- straniero che abbia ottenuto, nell'ambito dei crediti maturati per l'accordo di integrazione (non ancora in vigore) di cui all'art. 4-bis del TU, il riconoscimento di un livello di conoscenza non inferiore al livello A2.

In tutti questi casi la persona deve presentare adeguata documentazione comprovante il possesso di tali requisiti.

COME SI SOSTIENE IL TEST

La richiesta di partecipazione al test dev'essere presentata alla Prefettura territorialmente competente in base al proprio domicilio, online all'indirizzo <http://testitaliano.interno.it>. La Prefettura informerà il richiedente – per posta entro 60 giorni – circa la data, il luogo e l'ora in cui dovrà presentarsi per il test. Lo svolgimento del test avviene presso i centri per l'Istruzione degli adulti (art. 1.632 della L. 296/96), o in sostituzione presso i CTP²⁵.

Il risultato è consultabile online (<http://testitaliano.interno.it>) ed è inserito dalla Prefettura nel sistema informativo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno.

Se l'esito è positivo (conseguimento minimo dell'80% del punteggio complessivo), lo straniero può presentare alla Questura la domanda di rilascio del permesso di soggiorno. Se l'esito è negativo, può ripetere la prova effettuando un'altra richiesta telematica.

In nessun caso (esito positivo/negativo) viene rilasciato un attestato.

Fonte: portale Web Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione - www.libertaciviliimmigrazione.interno.it

²⁵ Con circolare n. 11020 del 16 dicembre 2010 il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha diramato agli Uffici Scolastici Regionali (USR) la normativa relativa all'individuazione delle sedi dello svolgimento del test.

TEST DI LINGUA ITALIANA

STRUTTURA DEL TEST

Il Decreto 4 Giugno 2010 richiede che *“lo straniero deve possedere un livello di conoscenza della lingua italiana che consente la comprensione di frasi ed espressioni di uso frequente in ambiti correnti in corrispondenza del livello A 2 del Quadro Comune di Riferimento Europeo”* (art. 2). Nel Sillabo si afferma inoltre che è opportuno valorizzare l’efficacia comunicativa piuttosto che gli aspetti formali della comunicazione.

Il test *“si svolge... con modalità informatiche, ed è strutturato sulla comprensione di brevi testi e sulla capacità di interazione... il contenuto delle prove che compongono il test, i criteri di assegnazione del punteggio e la durata della prova sono stabiliti in collaborazione con un Ente di certificazione... A richiesta dell’interessato può essere svolto con modalità scritte di tipo non informatico.”*²⁶

Il test si compone di 3 prove della durata complessiva netta di 60 minuti:

TIPOLOGIA DI PROVA	CARATTERISTICHE	DURATA	PUNTEGGIO
Comprensione orale (ascolto)	Prova articolata in 2 parti (2 brevi testi da ascoltare) e costituita da complessivi 10 item	25 minuti	1 risposta corretta: 3 punti. Max 30 punti.
Comprensione scritta (lettura)	Prova articolata in 2 parti (2 brevi testi da leggere) e costituita da complessivi 10 item	25 minuti	1 risposta corretta: 3,5 punti. Max 35 punti.
Interazione scritta	Prova unica.	10 minuti	<ul style="list-style-type: none"> ■ Prova completa: fino a 35 punti ■ Prova parziale: fino a 28 punti ■ Prova non valutabile: nessun punto

Fonte: Ministero dell’Istruzione dell’Università e della Ricerca, Dipartimento per l’istruzione, “Vademecum. Indicazioni tecnico-operative per la definizione dei contenuti delle prove che compongono il test, criteri di assegnazione del punteggio e durata del test”. Ai sensi della nota n. 8571 del 16 dicembre 2010 del Ministero dell’Interno. Il Vademecum è stato redatto sulla base delle “Linee guida” contenute nel Sillabo per i livelli di competenza in italiano L2, in coerenza con il QCER.

²⁶ Ministero dell’Istruzione dell’Università e della Ricerca, Dipartimento per l’istruzione, *“Vademecum. Indicazioni tecnico-operative per la definizione dei contenuti delle prove che compongono il test, criteri di assegnazione del punteggio e durata del test.”*

3.4. *Lingua e lavoro: alla ricerca di un'occupazione*

Il lavoro è una questione centrale, quando non essenziale, nel progetto migratorio di ogni cittadino straniero che giunge in Italia. Lingua e lavoro sono elementi interconnessi e come tali sono percepiti dal campione intervistato. Ma chi sono questi lavoratori che abbiamo incontrato durante l'indagine?

Quasi il 60% delle persone intervistate è occupata e lavora prevalentemente nei seguenti settori (in ordine crescente):

- cura e servizi alla persona (badante, OSS, domestiche e baby sitter);
- operaio generico presso aziende del territorio;
- ristorazione;
- settore alberghiero;
- pulizie presso aziende e privati;
- lavori manuali e artigiani;
- altro (praticantato presso studio giuridico, sportivo, lavoratore aeroportuale e mediatrice culturale).



Grafico 10: Elaborazione dati Survey Monkey su indagine Veneto Lavoro – CIVIS III

Il 38 % degli intervistati si dichiara disoccupato e, se si analizza il periodo d'inattività, la crisi sembra colpire fortemente i cittadini immigrati anche nell'ultimo periodo: il 52% del campione disoccupato dichiara infatti di aver perso il lavoro meno di 6 mesi fa.

E l'italiano? Quanto è importante conoscere la lingua nazionale per poter lavorare nella Penisola? Gli stranieri non sembrano avere molti dubbi a riguardo: quasi il 94% degli intervistati, come riportato nel grafico n. 11, è convinto che la conoscenza linguistica sia essenziale per trovare un'occupazione in Italia. Perché? Di seguito si riportano alcune affermazioni fatte dai cittadini incontrati:

“Sapere l'italiano? Se non lo sai non puoi nemmeno iniziare a cercarlo, un lavoro. Se non sai la lingua come fai ad andare nelle varie agenzie e chiedere informazioni? Oggi poi si utilizza sempre di più il PC, internet e le e-mail, bisogna sapere leggere e scrivere.” - Un intervistato

“Se non capisci le richieste del tuo datore sbagli continuamente, mi dice “fai questo, fai quello...”, io non capisco nulla e lui si innervosisce.” - Un'intervistata

“La lingua ti dà un'autonomia generale, dal cercare lavoro a svolgerlo bene e con serenità.” - Un'intervistata

“Se non sai comunicare con la gente, non riesci nemmeno a mettere in campo e mostrare tutte le tue conoscenze e l'apprendimento del nuovo lavoro è lento.” - Un intervistato

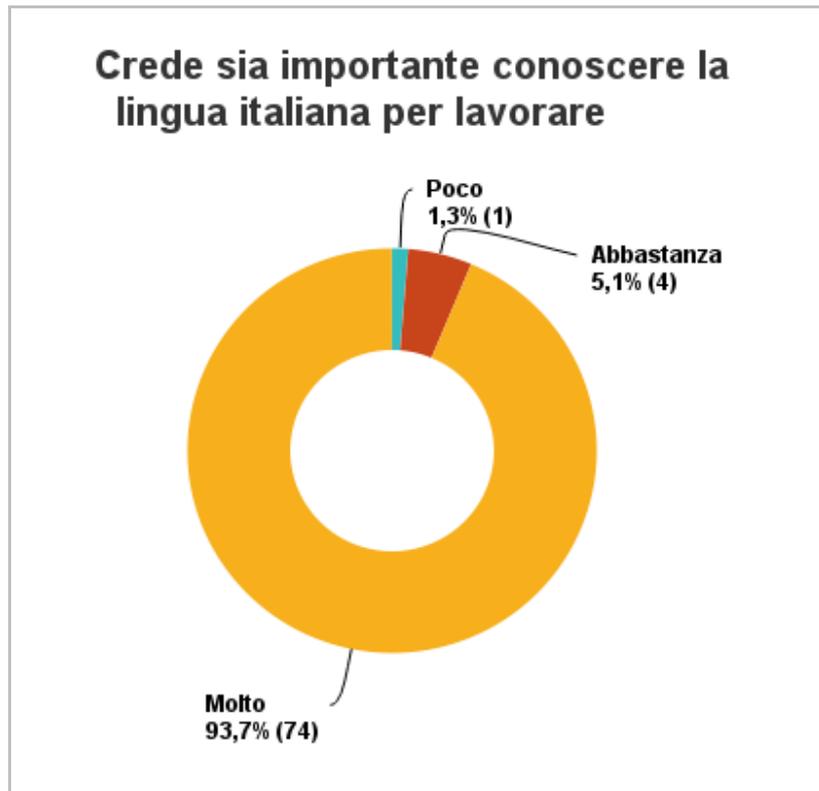


Grafico 11: Elaborazione dati Survey Monkey su indagine Veneto Lavoro – CIVIS III

Ma dietro a questo risultato si celano dei distinguo che diversi cittadini hanno espresso nel corso dell'intervista e che possono così riassumersi: certamente imparare la lingua è un aspetto importante per vivere e lavorare in Italia, tuttavia è pur sempre vero che il grado di conoscenza della lingua italiana necessario per svolgere adeguatamente le proprie mansioni dipende dal tipo di impiego per cui si è reclutati. Ci sono lavori infatti in cui l'utilizzo dell'italiano è secondario e ininfluente: in quel caso non possedere un alto livello di conoscenza linguistica non rappresenta un handicap professionale grave e, di conseguenza, per uno straniero che passa la stragrande maggioranza del proprio tempo a lavorare, imparare la lingua non rappresenta una priorità.

“Dipende dal tipo di lavoro che si cerca: se vai a pulire i pavimenti l'italiano non è fondamentale, se ti relazioni con dei clienti allora si.” - Un intervistato

“Ci sono lavori in cui è necessario avere competenze manuali specifiche e la lingua non serve.” - Un intervistato

Diverse sono le esigenze del cittadino straniero che lavora con colleghi e clienti/utenti italiani: in questi casi sapere l'italiano è una priorità e, vista la continua pratica, i tempi di apprendimento di riducono.

Interessante rilevare che alcune categorie di lavoratori hanno dichiarato loro stessi, quasi all'unanimità, il ruolo fondamentale e imprescindibile della conoscenza della lingua italiana per poter lavorare: è questo il caso delle cameriere, e ancor più delle badanti e delle persone che lavorano in famiglia. Senza conoscere la lingua risulterebbe molto complicato capire le esigenze della persona seguita e provvederci in maniera adeguata.

“Una persona va capita e curata per bene, se non riusciamo a comunicare, almeno un minimo, con lei come si fa? Non capiamo se e come sta male, cosa fare, ecc.” - signora ucraina.

Sembra inoltre che per la famiglia ospitante la conoscenza dell'italiano sia diventata, nel corso degli anni, un requisito sempre più importante per scegliere la persona che si occupi dei propri cari. In questi casi un corso di italiano - magari con “approfondimenti” inerenti ai settori lavorativi specifici - sarebbe molto utile.

35. Crede che la partecipazione ad un corso di lingua abbia migliorato o potrebbe migliorare la sua situazione lavorativa:

Per nulla Poco Abbastanza Molto

Note

Alcuni cittadini stranieri hanno risposto alla domanda precedente sottolineando come l'apprendimento dell'italiano abbia permesso loro di cambiare lavoro e migliorare il ruolo e le condizioni di impiego. La lingua in alcuni casi sembra quindi essere una leva di promozione professionale.

“Ho iniziato a lavorare in Italia come domestica, poi sono stata assunta in fabbrica. L'italiano mi ha aiutato a migliorare la tipologia di impiego e ad inserirmi positivamente nel nuovo contesto lavorativo.” - Un'intervistata

*“All'inizio facevo le pulizie, poi sono diventato responsabile del magazzino nell'azienda in cui lavoravo e oggi sono presidente di un'associazione.”
- Un intervistato*

Non manca però chi afferma che un corso di lingua, in un momento storico difficile come l'attuale crisi economica che l'Italia sta vivendo, sia ininfluente per migliorare la propria situazione lavorativa: la crisi ha colpito duramente l'occupazione, il lavoro è poco e una conoscenza linguistica più approfondita non cambierebbe sensibilmente il fenomeno della disoccupazione tra gli stranieri.

La padronanza linguistica sembra tuttavia un elemento centrale per migliorare l'ambiente lavorativo anche da un punto di vista relazionale e per potersi sentire più a proprio agio sul posto di lavoro: la conoscenza dell'italiano aiuta cioè non solo da un punto di vista del "fare" – concretamente adempiere al proprio ruolo di lavoratore - ma anche da quello "dell'essere" – ottenere maggiori soddisfazioni, e potersi riconoscere e descrivere come esseri umani autonomi e psicologicamente/socialmente sereni.

"Adesso a lavoro ho trovato degli amici nei miei colleghi, capisco bene le esigenze dei clienti, insomma lavoro meglio sotto tutti i punti di vista, e questo mi dà una spinta per crescere e migliorare ulteriormente." - Un intervistato

"Prima di migliorare il mio italiano, ero confusa, non capivo le cose che mi dicevano e mi sentivo così a disagio. Ora è diverso e mi sento più libera e autonoma." - Un'intervistata

Le relazioni umane sul posto di lavoro occupano, del resto, un ruolo centrale nella discussione con gli intervistati. Anche in questo caso le risposte positive alla domanda *"Da quando ha appreso la lingua italiana, il suo rapporto con i colleghi è migliorato?"* sono alte: più del 90% del campione infatti ha affermato che le relazioni sono cambiate in meglio e questo dato viene confermato dai commenti registrati.

"I colleghi italiani mi hanno aiutato ad impararlo meglio, l'italiano, perché quando sbagliavo mi correggevano e per me questo ha rappresentato un indubbio vantaggio." - Un intervistato

"Ho sempre avuto un buon rapporto con i colleghi, sono simpatici e ci frequentiamo anche fuori dall'orario di lavoro." - Un intervistato

Sembrerà forse banale ma queste considerazioni confermano come comunicare sia dunque essenziale per apprendere e questo vale ancor di più quando l'interlocutore autoctono incentiva un dialogo preciso e attento.

Da registrare sono però anche le note di alcuni cittadini stranieri che hanno sottolineato il razzismo latente che permane in alcuni luoghi di lavoro e che rappresenta un ostacolo all'instaurazione di relazioni socialmente sane.

Più variegata sono state le risposte che il campione ha fornito alla domanda *"I suoi datori di lavoro l'hanno incoraggiata ad apprendere la lingua italiana?"* come si evince dal grafico 12. Solo il 55% degli intervistati ritiene infatti che l'aspetto linguistico sia stato determinante per il

datore di lavoro e che abbia spinto quest'ultimo ad esigere, al momento dell'assunzione dello straniero, un livello di conoscenza buono o, quanto meno, un sensibile miglioramento nei primi mesi d'impiego. Alcuni cittadini hanno affermato di essere stati sottoposti a un test di lingua al momento della selezione.

“Nel mio lavoro precedente il datore di lavoro spingeva i dipendenti ad imparare l'italiano. Ha insistito molto con un operaio dello Sri Lanka affinché migliorasse il suo livello di lingua ma lui non ha voluto frequentare un corso e così il suo contratto non è stato rinnovato.” - Un intervistato

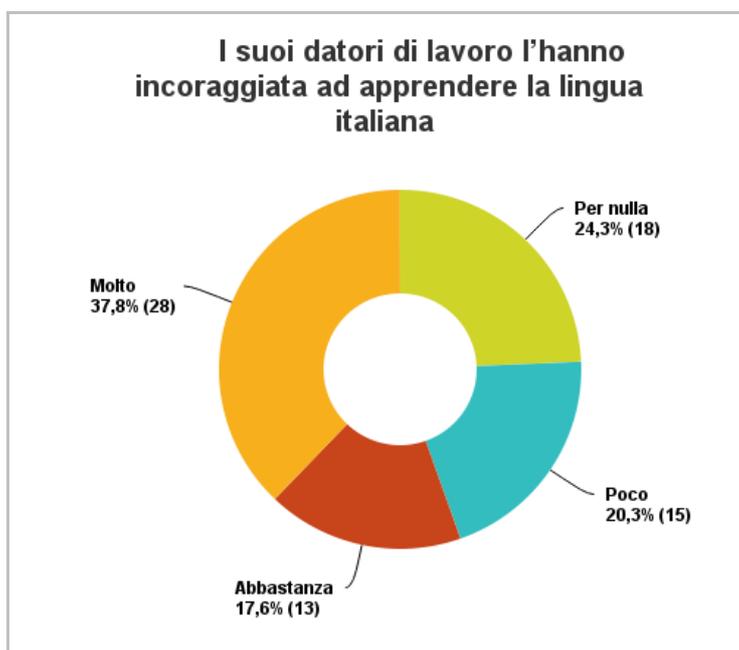


Grafico 12: Elaborazione dati Survey Monkey su indagine Veneto Lavoro – CIVIS III

Sono molti tuttavia i “Dipende...” che caratterizzano le risposte: se il lavoro per cui si è reclutati è basato sull'interazione con i clienti, con il pubblico o con un paziente, la lingua diventa un requisito importante per l'assunzione altrimenti il datore di lavoro basa la propria scelta su altre considerazioni.

“Dipende, per il datore di lavoro l'importante è che il dipendente sappia fare bene il suo lavoro al di là della lingua. Ho l'esempio di un operaio cinese che non conosceva una parola di italiano ma lavorava tanto e bene e questo al datore bastava.” - Un intervistato

Altre volte la scelta di impiegare personale con scarsa conoscenza linguistica è stata spiegata come un volontà deliberata e consapevole del datore che, in questo modo, cerca di mantenere il lavoratore straniero in una condizione di ignoranza e quindi di maggiore manovrabilità.

“A volte al datore di lavoro non conviene che l’immigrato impari bene la lingua così è meno indipendente, è più raggirabile ed è più facile fregarlo.” - Un’intervistata

Questo aspetto si lega al tema dei diritti e dei doveri del lavoratore e alla loro applicazione al cittadino immigrato assunto. Soltanto poche persone hanno spontaneamente ricordato come una buona conoscenza dell’italiano permetta al lavoratore straniero di saper leggere un contratto e firmarlo consapevolmente, porre quesiti in tema di diritti e ricevere assistenza dalle organizzazioni e dagli organismi competenti. Molti, sollecitati, hanno tuttavia affermato che questo è un punto centrale e che i datori di lavoro, a volte, strumentalizzano l’ignoranza linguistica a loro vantaggio, ad esempio facendo lavorare di più lo straniero, pagandolo di meno rispetto ai colleghi italiani, non pagandogli gli straordinari, o inserendo clausole e punti contrattuali sfavorevoli per il lavoratore. Da sottolineare infine che molti hanno evidenziato come nel nostro Paese la tutela del lavoratore sia ostacolata da un’ipertrofia normativa che impedisce al cittadino di avere chiari le regole e gli strumenti di tutela.

“In Italia è comunque difficile tutelarsi, ci sono troppe norme, troppe regole ed è impossibile conoscerle tutte, nemmeno gli italiani sono a conoscenza di tutte le procedure esistenti.” - Un intervistato

3.5. *Lingua e famiglia: dai padri ai figli e dai figli ai padri*

L'italiano non rimane tuttavia confinato esclusivamente in una dimensione extra familiare ma entra a tutti gli effetti come veicolo di comunicazione e di informazioni nei rapporti tra coniugi, parenti e, specialmente, tra genitori e figli.

Come vedremo nel prossimo paragrafo i nuovi arrivati si appoggiano ai parenti residenti in Italia, o semplicemente a dei connazionali, per sbrigare le prime incombenze e per destreggiarsi tra uffici e formulari, e in quel caso le conoscenze linguistiche di amici e familiari sono essenziali per iniziare a prendere confidenza con il nuovo Paese di residenza. L'italiano comincia così ad essere appreso e trasmesso da altri cittadini immigrati.

Il grado di conoscenza e l'utilizzo dell'italiano evolvono ovviamente anche a seconda delle generazioni e questo risulta ancora più vero se si analizzano le risposte che gli intervistati hanno fornito alla seguente domanda:

28. Nel caso in cui abbia dei figli, crede che la sua conoscenza della lingua possa influenzare positivamente il loro percorso scolastico:

Per nulla Poco Abbastanza Molto

Note

Molti genitori pensano che sapere l'italiano possa avere delle ricadute benefiche sul percorso scolastico dei figli in quanto il genitore potrà così seguire con più attenzione la carriera scolastica del bambino, aiutarlo a fare i compiti e, più in generale, rapportarsi con il mondo della scuola nel suo complesso, in primis con i docenti. Ma non si tratta di un fenomeno univoco in cui gli unici beneficiari sono i figli: diversi genitori hanno sottolineato infatti come siano proprio i bambini ad aiutarli a migliorare il loro livello linguistico, correggendoli se sbagliano, insegnandoli nuovi vocaboli e spiegando loro nuove regole di grammatica. La lingua diventa così oggetto di scambio formativo tra generazioni in cui il "guadagno" è reciproco. Questo è ancora più vero quando i figli nascono in Italia e si inseriscono fin dal principio nel sistema scolastico nazionale: in questo caso i genitori li considerano, a ragione, madrelingua italiani e come tali avranno senza dubbio molti meno problemi a padroneggiare l'idioma nazionale in ogni suo aspetto, anche quando il grado di difficoltà diventa troppo elevato per il genitore stesso.

“Fin a quando i miei bambini erano piccoli e andavano alle elementari, li seguivo e li aiutavo con facilità a fare i compiti. Ora che sono alle superiori gli argomenti si sono fatti più complicati e sono loro che spiegano a me le cose più difficili.” - Un'intervistata

“Il bambino che nasce qui imparerà l'italiano meglio di me e a quel punto il mio aiuto sarà per lo più limitato alle pratiche d'iscrizione e, quando possibile, ai compiti.” - Un intervistato

Parlare italiano abbatte barriere linguistiche in primis, e concettuali poi, tra genitori stranieri e genitori italiani. La scuola è notoriamente un luogo di conoscenza e aggregazione anche per gli adulti e il rapido aumento di studenti stranieri nelle nostre classi incentiva, volenti o nolenti, gli incontri tra italiani e i cittadini stranieri. La lingua diventa dunque un veicolo importante per instaurare nuove relazioni (inter)culturali e smentire eventuali pregiudizi.

3.6. Scusi dottore, non capisco! L'italiano nella lingua di tutti i giorni

Sentirsi autonomo nella vita quotidiana, non provare disagio andando dal medico o all'Ufficio Postale, non perdere tempo – e soldi – rimpallati tra uffici pubblici di cui non si capisce il ruolo e la funzione. La vita di un cittadino straniero in Italia è fatta, come per tutti, anche di piccoli gesti di vita quotidiana che rischiano, tuttavia, di diventare degli ostacoli considerevoli quando non vi è un strumento linguistico comune. Questo bisogno è stato fortemente sottolineato dagli intervistati che, nella maggior parte dei casi, ammettono di aver vissuto, nei primi tempi dopo il loro arrivo in Italia, momenti di difficoltà o malessere dovuti alla non conoscenza dell'italiano. Molti hanno ovviato a questa mancanza facendosi assistere e supportare da un parente o da un conoscente connazionale che, parlando l'italiano, si è trasformato in un “mediatore per caso”; se questa tecnica ha rappresentato per alcuni una situazione temporanea vissuta con disagio, per altri invece è stata una soluzione valida e replicabile ogni qual volta si incontrano difficoltà comunicative.

Sembrano dunque ovvie le risposte che il campione ha fornito quando che gli è stato chiesto se la conoscenza dell'italiano avesse migliorato l'accesso ai servizi e l'adempimento delle piccole incombenze quotidiane: le percentuali positive sono sempre state uguali o superiori all'80%. Una comunicazione comprensibile da entrambi gli interlocutori, diretta e più snella, permette di risparmiare tempo e di limitare i disagi causati non solo al cittadino immigrato ma anche al

lavoratore italiano che altrimenti non è in grado, suo malgrado, di assistere e supportare lo straniero.

È stata soprattutto la componente femminile a manifestare un largo interesse per questo punto dell'intervista: l'aspetto sanitario e la cura dei figli è una necessità molto sentita dalle madri e il saper comunicare al medico e al farmacista correttamente sintomi e malattie è per loro essenziale.

Si sono riscontrate infine posizioni divergenti sull'effettiva utilità dell'apprendimento linguistico per instaurare rapporti più solidi e cordiali con i vicini di casa italiani. Le relazioni sociali con i soggetti più prossimi sembrano spesso improntati alla formale cortesia e sono ostacolati, dicono alcuni intervistati, da culture troppo diverse; l'elemento linguistico non ha quindi un peso determinante nel migliorare le proprie conoscenze personali che sembrano dipendere dalla propensione e dalla disponibilità del proprio vicino italiano. Altri stranieri hanno affermato invece di avere degli ottimi rapporti con i loro vicini di casa che si sono dimostrati aperti e disponibili nei loro confronti. Questo punto di analisi del resto non può prescindere da una tendenza che sempre più sembra colpire le relazioni delle persone inserite in un tessuto urbano, caratterizzate da un sempre maggior individualismo e isolamento, a prescindere dalle nazionalità e dalle provenienze.

“Nelle relazioni con i vicini di casa, tutto dipende dalle persone che hai di fronte, ci sono italiani aperti e italiani chiusi e in quel caso la lingua non fa differenza. Certo è che voi italiani siete oggettivamente più chiusi: buongiorno e buonasera, nulla più.” - Un intervistato

“Tutti i miei vicini di casa sono italiani. Appena arrivato relazionarmi con loro era un po' difficile, loro erano un po' titubanti nei miei confronti ma poi io ho cercato di farmi conoscere, avvicinarmi a loro e in questo la lingua italiana mi ha aiutato molto. Hanno capito che sono una brava persona e hanno modificato i loro pregiudizi su di me.” - Un intervistato

3.7. Lingua e integrazione nella comunità d'accoglienza

Come già ricordato, la lingua è uno degli strumenti fondamentali che permette agli individui di relazionarsi e potersi integrare in una comunità di persone. Sarebbe certo riduttivo pensare che una lingua sia soltanto “suoni vocali”. Quando viene meno la possibilità di utilizzare il

linguaggio verbale, magari perché “si parlano lingue diverse”, si ricorre spesso al linguaggio non verbale, funzione comunicativa che è alla base dello sviluppo intellettuale nel bambino. Se il linguaggio non verbale e quello dei segni permettono ad uno straniero di “sopravvivere” all’estero, questo, unito ad una scarsa conoscenza della lingua nazionale, non è sicuramente sufficiente per poter parlare di integrazione. La mancata conoscenza della lingua del Paese nel quale si vive non solo rende difficoltosa la comunicazione quotidiana ma non permette la conoscenza dell’altro, la mediazione culturale e il processo di integrazione. Questo gap è inoltre uno degli elementi che sta alla base della costruzione di stereotipi e di pregiudizi quali processi di categorizzazione messi in atto per semplificare una realtà che, appunto, non si conosce.

Nell’ultima parte dell’intervista si è cercato di capire quanto la conoscenza della lingua italiana abbia influito sull’effettivo processo di integrazione dei cittadini stranieri, analizzando da un lato le relazioni che questi ultimi hanno instaurato con altri cittadini italiani ed immigrati e dall’altro il loro grado di partecipazione alla vita culturale e sociale locale. In prima lettura, secondo i dati raccolti, la miglior conoscenza della lingua italiana sembra aver incentivato notevolmente l’instaurarsi di nuove relazioni sociali da parte degli intervistati e questo è avvenuto – come si vede dal grafico 13 – sia con gli italiani che con altri stranieri presenti nel territorio regionale.

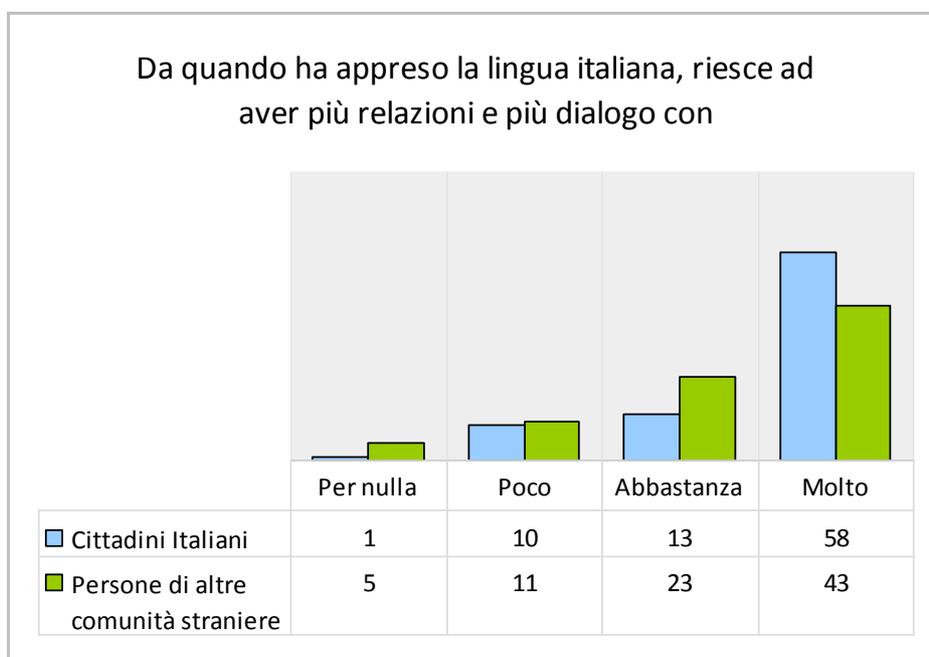


Grafico 13: Elaborazione dati Survey Monkey su indagine Veneto Lavoro – CIVIS III

Come comunicano i cittadini immigrati provenienti da aree geografiche differenti? Escludendo i casi di chi ha dichiarato di non avere relazioni con persone di altre comunità oltre alla propria e a quella italiana (5 persone inserite, nella tabella sottostante, tra chi non ha dato *Nessuna risposta*), il 99% degli intervistati utilizza l'italiano per comunicare con altre nazionalità. Fra questi alcuni - 11 persone per la precisione - ha dichiarato di utilizzare talvolta, come alternativa all'italiano la lingua inglese o francese, rispettivamente con persone anglofone o francofone, e, in 2 soli casi, la lingua araba.

NORMALMENTE QUALE LINGUA UTILIZZA PER COMUNICARE CON LE PERSONE DELLE ALTRE COMUNITÀ STRANIERE	
	N. risposte
La mia lingua madre	1
L'italiano	76
Totale risposte	77
<i>Nessuna risposta</i>	5

Tabella 7: Grafico 13: Elaborazione dati Survey Monkey su indagine Veneto Lavoro – CIVIS III

Le parole di un intervistato sintetizzano efficacemente quanto detto sopra e quanto la lingua nazionale sia un elemento essenziale per l'integrazione.

“La lingua è un importante strumento di integrazione ed è fondamentale per uno straniero che voglia sentirsi parte del paese nel quale vive. È fondamentale per farsi delle amicizie ed è un importante filo conduttore tra cittadini di varia origine, è uno strumento che dovrebbe unire gli stranieri tra loro.” - Un intervistato

Secondo alcuni intervistati, risulta inoltre “utile parlare italiano con gli altri stranieri per imparare dagli errori degli altri.” - Un'intervistata

Un altro importante indicatore soggettivo che si è cercato di individuare è il senso di appartenenza delle persone al territorio dove abitano, declinato nella conoscenza dei problemi della comunità nella quale vivono quotidianamente e nel livello di conoscenza e partecipazione attiva all'associazionismo e alla vita culturale locale.

Anche in questo caso, se ci si limita ad osservare le risposte del nostro campione, risulta – come da grafico 14 – che gli immigrati intervistati hanno una buona comprensione delle dinamiche interne alla comunità locale e delle relative problematiche, e che la lingua è uno strumento fondamentale per giungere a tale livello di comprensione. Solo 25 persone infatti, il

31% degli intervistati, hanno dichiarato di non conoscere i problemi e i bisogni degli italiani e del territorio nel quale vivono mentre ben più della metà - 55 intervistati, ovvero il 68,8% - ha affermato il contrario.

Fra chi ha ammesso di non conoscere il territorio di riferimento, la ragione maggiormente adottata è stata la mancanza di tempo da dedicare alla comunità, mentre solo qualcuno ha dichiarato di avere scarso interesse verso questo aspetto. Il lavoro e la cura della famiglia rappresentano le principali attività che occupano l'intera giornata di buona parte dei cittadini sentiti.

“Se devo essere sincera non ho avuto ancora abbastanza tempo per capire i problemi della comunità, lavoro sempre e non esco tanto.” - Un'intervistata

“Certo mi rendo conto che ci sono dei problemi intorno a me ma non me ne interessa perché devo lavorare e il tempo che rimane lo dedico alla mia famiglia.” - Un intervistato

“Io non ho nessun problema, mi occupo solo del mio lavoro e non mi interessa agli altri. Vedo che ci sono tanti drogati e alcolizzati ma non è un problema mio. Io sono sempre a lavoro.” - Un intervistato

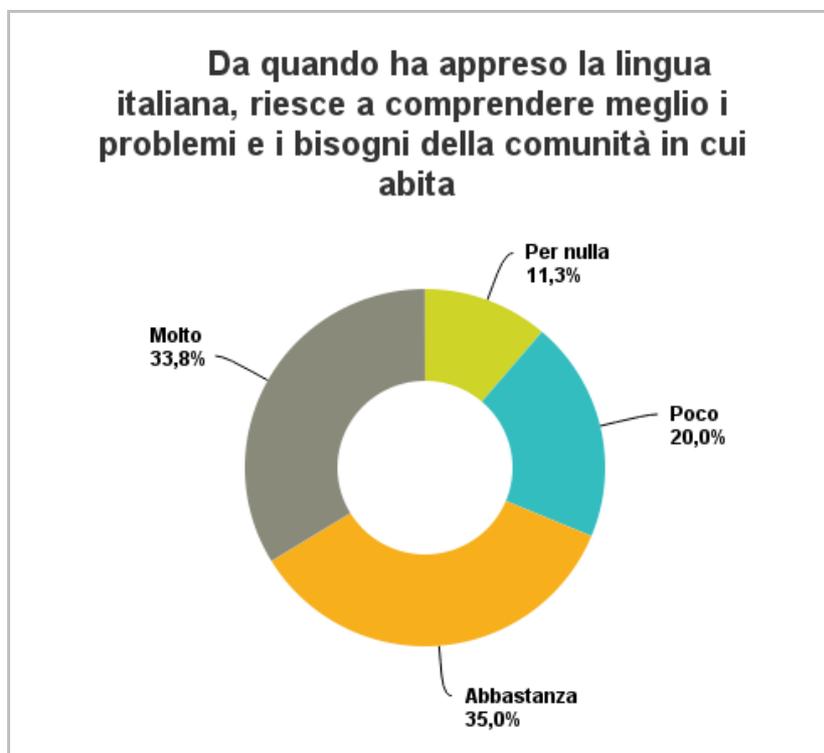


Grafico 14: Elaborazione dati Survey Monkey su indagine Veneto Lavoro – CIVIS III

Questi dati vanno però integrati con alcune considerazioni legate in primis a percezioni dei ricercatori: riconosciuta la difficoltà della domanda posta all'intervistato, spesso il suo livello di conoscenza della lingua italiana non era sufficiente per comprendere appieno il significato del quesito.

A chi ha dichiarato di avere una buona conoscenza è stato poi chiesto di integrare brevemente la risposta riportando degli esempi, al fine di capire quanto fosse superficiale o realmente profonda la dichiarata conoscenza della comunità locale e dei suoi bisogni. A quel punto, soltanto una minima parte del campione si è dimostrata in grado di fornire degli esempi a sostegno della precedente affermazione mentre la maggioranza non ne conosceva o addirittura aveva una visione relativamente distorta della realtà circostante.

“Secondo me, a Treviso vivono tutti benissimo, non mi sembra ci siano problemi di nessun tipo.” - Un'intervistata

“Gli italiani parlano così tanto della crisi, ma a me sembra che la crisi non ci sia in Italia. Gli italiani non conoscono cosa sia una vera crisi.” - Un intervistato

La maggior parte dei commenti forniti hanno riguardato la vita economica delle città e delle aree di residenza, la forte disoccupazione e la crisi del mercato del lavoro, l'alta pressione fiscale e gli episodi di discriminazione e razzismo che caratterizzano, e inquinano, i rapporti tra italiani e stranieri. Esempi tratti dalla loro vita reale, dalla lettura di giornali e dall'ascolto della TV, dai discorsi fatti con altri cittadini: e l'italiano, nell'ascoltare, capire e riprodurre questi esempi ha ovviamente un ruolo di primo piano.

“Guardando il telegiornale si possono capire molte cose: mi sembra che il problema principale oggi in Italia sia la mancanza di lavoro.”- Un'intervistata

“Il lavoro è certamente l'emergenza principale ma credo anche che ci sia molto razzismo, non solo nei confronti de gli stranieri, ma anche fra italiani stessi.” - Un intervistato

“A Treviso secondo me molte persone non vogliono stranieri, soprattutto le persone anziane. Gli italiani si sentono più educati, puliti, superiori in tutto. Sono chiusi e parlano poco con i cittadini immigrati” - Un'intervistata

A sostegno di quanto affermato finora, e cioè che un largo numero di cittadini intervistati non è pienamente consapevole delle dinamiche sociali della comunità in cui risiede, vi sono le risposte fornite alle domande *“Conosce e partecipa ad associazioni e organizzazioni attive in*

campo politico, sociale e culturale presenti nel territorio in cui abita?”. Come indicato nel grafico 15, il livello di conoscenza delle associazioni attive sul territorio è nullo, o quasi, nel 67% dei casi e solo il 12% degli intervistati dichiara di conoscere bene queste realtà.

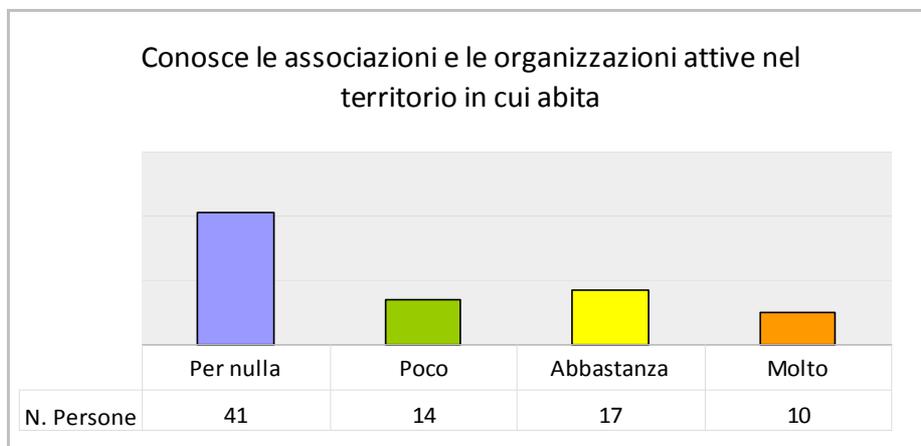


Grafico 15: Elaborazione dati Survey Monkey su indagine Veneto Lavoro – CIVIS III

Soltanto 20 intervistati su 82 – equamente distribuiti tra uomini e donne - dicono di partecipare abitualmente alle attività organizzate da associazioni del territorio. Tra questi stranieri, la quasi totalità ha fatto riferimento ad associazioni di immigrati loro connazionali e in solo minima parte ad associazioni italiane: due intervistati hanno parlato di momenti di aggregazione sportiva e due persone, entrambe sposate con italiani, hanno dichiarato di frequentare attivamente la vita culturale locale. Fra le nazionalità sentite si sono dimostrate particolarmente attive le donne provenienti dalle Filippine che, unite anche da una forte fede religiosa, si frequentano in grandi gruppi di connazionali. Attive anche le donne del Burkina Faso e i senegalesi.



Grafico 16: Elaborazione dati Survey Monkey su indagine Veneto Lavoro – CIVIS III

Anche in questo caso la partecipazione sembra dipendere dalla mancanza di tempo disponibile: il tempo libero dagli impegni lavorativi risulta essere, a loro dire, troppo poco per permettergli di partecipare attivamente alla vita sociale locale.

Questo è sempre vero, come già ribadito in diversi punti del presente elaborato, per le donne dell'est Europa le quali a differenza di altre nazionalità, come ad esempio quella bengalese²⁷, hanno dimostrato molto interesse a partecipare ad attività culturali se ne avessero la possibilità.

²⁷ Sono stati intervistati 10 uomini e 3 donne di nazionalità bengalese.

3.8. Come sentirsi parte della società italiana?

Quella che può essere considerata la “domanda delle domande” è stata posta alla fine dell’intervista: quanto conta, a livello personale, conoscere la lingua italiana per sentirsi davvero parte della società italiana? Una domanda impegnativa, difficile da capire a volte e da argomentare ma che ha generato reazioni diverse ed interessanti.

53. Da quando ha appreso la lingua italiana, si sente più parte della società italiana?

Per nulla Poco Abbastanza Molto

Note

Premesso che il livello di conoscenza linguistica degli intervistati non sempre ha permesso una totale comprensione del vero significato della domanda, le risposte raccolte sono le seguenti:

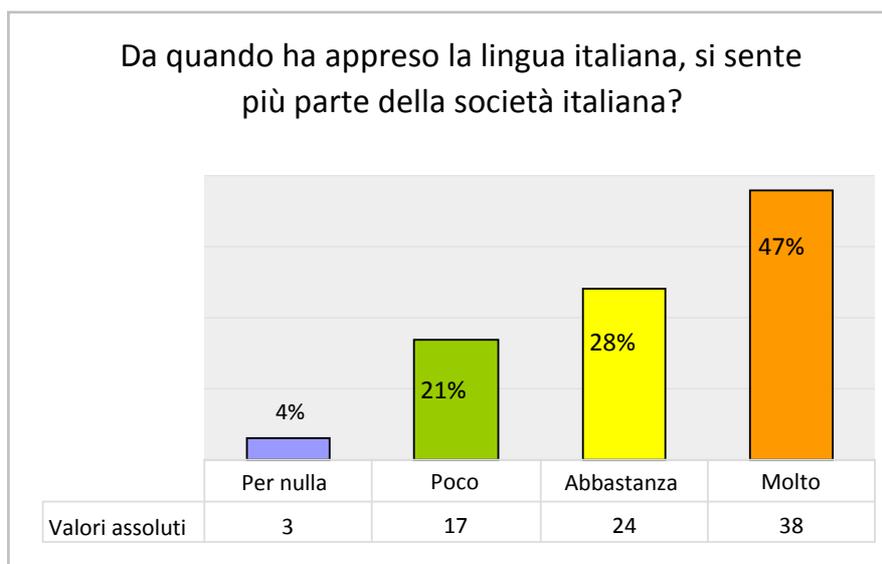


Grafico 17: Elaborazione dati Survey Monkey su indagine Veneto Lavoro – CIVIS III

Come si vede dal grafico 17, una larga percentuale delle persone intervistate ha ribadito l’importanza di padroneggiare la lingua quale fattore per sentirsi davvero integrato nella società di arrivo, non solo da un punto di vista pratico ma anche, e soprattutto, da un punto di vista psicologico. Essere in grado di capire gli altri e farsi capire influisce positivamente a livello personale sulla percezione di se e sulla propria autostima, permette di sentirsi più a proprio agio fra le persone, conferisce un senso di libertà, di sicurezza personale e di indipendenza.

“Quando non sapevo parlare mi sentivo un peso enorme. Mi ero chiusa in casa e non mi sentivo libera. Conoscendo la lingua diventa tutto un po’ più facile, ti senti certamente più integrato a livello personale, anche se magari per gli altri non lo sei.” - Un’intervistata

“Conoscere l’italiano mi ha dato più tranquillità e sicurezza personale. Mi ha permesso di sentirmi maggiormente a mio agio nel fare qualsiasi cosa e questo ha fatto sì che io fossi più autonoma. Secondo me è più importante parlare italiano che avere i documenti per sentirsi davvero integrato in un Paese, perché questo aspetto ti fa sentire molto più sereno.” - Un’intervistata

Innumerevoli sono le possibilità che conoscere la lingua dischiude agli immigrati, così come diversi sono gli aspetti che definiscono la parola integrazione. La lingua aiuta a definirti in un contesto sociale, tessere delle relazioni e tutto questo influisce non solo sugli aspetti più concreti della vita – il lavoro, la casa, lo svago – ma anche sull’animo delle persone.

Molti intervistato hanno evidenziato come la lingua sia davvero un elemento importante per costruire un senso di appartenenza al territorio dove si abita ma non è l’unico e molto dipende anche da altri fattori.

“La lingua è certamente uno dei tanti elementi fondamentali che fanno l’integrazione ma non è l’unico: se non c’è una volontà di integrarsi da parte dello straniero in primis e della società che lo accoglie poi, allora non si fa nulla.” - Un intervistato

La predisposizione degli italiani a relazionarsi con i cittadini stranieri è un punto che più di un immigrato ha sollevato nel corso della discussione sull’ultima domanda. L’inclusione del cittadino straniero nella società italiana non può prescindere da un certo grado di apertura nei suoi confronti da parte degli autoctoni.

“La lingua la si può imparare per difendersi, per essere più autonomi e sentirsi a proprio agio ma spesso questo non basta per sentirsi integrato. Molte persone italiane vanno oltre alla barriera linguistica e riescono a farti sentire loro amico lo stesso. Altre persone invece ti fanno sentire fuori dalla società anche se parli benissimo, ti fanno sentire sempre uno straniero.” - Un’intervistata

“A dir la verità non mi sento ancora del tutto dentro alla società italiana, mi sento dentro solo con un piede, una parte di me è fuori. La lingua aiuta ma

non è l'unico elemento: partecipare alla vita del mio quartiere, avere buoni rapporti con gli italiani e essere ben considerata da loro è più importante e ti fa sentire maggiormente parte della società.” - Un'intervistata

È un pensiero abbastanza diffuso il fatto che uno straniero che parla italiano mette a proprio agio il suo interlocutore italiano perché quest'ultimo tende a porsi in maniera più gentile e disponibile nei confronti dell'immigrato che comunica nella sua stessa lingua.

“All'italiano fa certo piacere se lo straniero che ha di fronte parla italiano, altrimenti crede che sia scemo.” - Un intervistato

“La lingua influisce sull'atteggiamento che la comunità ospitante ha nei tuoi confronti, se parli bene ti accolgono e ti rispondono meglio, si dimostrano più disponibili e attenti.” - Un'intervistata

Molto dipende anche da quanto le due parti conoscono, in maniera più o meno corretta, i rispettivi Paesi, le tradizioni, gli usi e costumi dell'altro.

Fra quelli che, pur avendo una medio-buona padronanza della lingua italiana, hanno affermato di sentirsi poco o per nulla parte della società italiana, sono molti i casi di chi ha giustificato questa risposta con la mancanza di tempo a loro disposizione. Come è stato ricordato più volte, molti uomini e donne straniere in Italia dedicano la maggior parte del loro tempo al lavoro e non hanno poi a disposizione né tempo né energie per frequentare un corso di italiano, per andare al cinema, per instaurare delle vere amicizie, per vivere insomma l'Italia e gli italiani al di fuori del contesto professionale... in poche parole per sentirsi parte della società. Molte colf e badanti si sentono a loro agio nella famiglia in cui vivono, molti uomini hanno buoni rapporti con i colleghi della fabbrica in cui lavorano ma questo non basta per farli sentire parte di una società che in realtà conoscono poco.

“Per sentirmi parte di questo Paese avrei dovuto fare un'altro tipo di vita. Stando sempre chiusa a casa non hai tempo per renderti conto del Paese dove vivi.” - Un'intervistata

“Sono sempre chiusa a casa, come una galera. Non parlo con nessuno, non faccio niente, quindi non mi cambia niente. La lingua mi serve solo per lavorare e svolgere tutti i compiti che sono attinenti al lavoro. Non credo sia questa l'integrazione.” - Un'intervistata

Altri ancora hanno invece affermato che si sono sentiti, o si sentiranno in una prospettiva futura, parte della società italiana soltanto con l'ottenimento della cittadinanza: il senso di appartenenza sociale viene dunque legato ad un aspetto, apparentemente, puramente giuridico.

“Quando prenderò la cittadinanza italiana, potrò votare e avere tutti i diritti di cittadina, a quel punto mi sentirò davvero integrata e una vera cittadina italiana.” - Un'intervistata

“La lingua è certamente un elemento importante che facilita la comunicazione e le relazioni con tutti ma come cittadino io mi sento molto limitato, vorrei avere la cittadinanza.” - Un intervistato

Anche se non per tutti, i documenti fanno la differenza:

“Mi sento solo a metà parte della società italiana. Io vivo qui ma sono di un colore diverso, nonostante io abbia la cittadinanza, parli italiano, io sarò sempre una straniera. Posso essere italiana nelle carte ma per gli italiani io sarò sempre di un altro paese.” - Un'intervistata

Come è già stato spiegato negli approfondimenti dedicati all'Accordo di Integrazione e al test di lingua italiana³¹, se a livello legislativo la conoscenza della lingua italiana è ormai un requisito obbligatorio per ottenere il permesso di soggiorno di lunga durata, non lo è invece per completare il processo di naturalizzazione dello straniero residente. Questa discrepanza normativa è stata messa in luce da molti operatori degli sportelli immigrati incontrati: non vi è infatti alcuna relazione dipendente tra dimensione linguistica e acquisizione della cittadinanza italiana. Ed è già stato rilevato nelle pagine precedenti che un più lungo tempo di permanenza in Italia – che può sfociare nella naturalizzazione dello straniero – non significa necessariamente una padronanza linguistica dell'italiano migliore.

Nell'anno 2013 sono diventati cittadini italiani oltre 8mila stranieri (18 ogni mille stranieri residenti, corrispondenti al 12,8% del totale nazionale)²⁸.

Facendo un breve *excursus* sull'andamento delle acquisizioni della cittadinanza italiana in Veneto si nota come di fronte ad una costante e continua crescita dal 2002 al 2009, si assiste ad una crescita maggiore nel 2010 e ad una marcata interruzione della crescita dal 2011. Secondo i dati Istat le acquisizioni di cittadinanza in Veneto nel 2012 sono state 8.300, il 7% in più rispetto al 2011, ma il 14% in meno rispetto al 2010²⁹. Negli ultimi anni le acquisizioni di cittadinanza interessano circa il 2% della popolazione straniera, una percentuale molto ridotta rispetto al numero dei potenziali candidati in possesso dei requisiti richiesti³⁰.

²⁸ Rapporto UNAR, dalle discriminazioni ai diritti. Dossier Statistico 2013, cit., p. 375.

²⁹ Rapporto 2013 Immigrazione straniera in Veneto, cit. pagg. 24-25.

LA CITTADINANZA ITALIANA

La cittadinanza italiana, basata principalmente sullo "*ius sanguinis*" - per il quale il figlio nato da padre o da madre italiana è italiano, è regolata attualmente dalla legge **5 febbraio 1992, n. 91** e successive modifiche e integrazioni, e dai regolamenti di esecuzione.

La cittadinanza italiana può essere acquisita secondo le modalità di seguito riportate:

a) automaticamente:

- per nascita: se si è figli di almeno un cittadino italiano (i figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana, se convivono con esso, acquistano la cittadinanza italiana, ma, divenuti maggiorenni, possono rinunciarvi, se in possesso di altra);
- per nascita: se si nasce in territorio italiano da genitori ignoti, o apolidi, o stranieri appartenenti a Stati la cui legislazione non preveda la trasmissione della cittadinanza dei genitori al figlio nato all'estero;
- riconoscimento o dichiarazione giudiziale di filiazione: per riconoscimento di paternità o maternità o a seguito di dichiarazione giudiziaria di filiazione durante la minore età del soggetto;
- per adozione: diviene cittadino italiano il minore straniero adottato da un cittadino italiano;

b) a domanda:

- per matrimonio con cittadino italiano: dopo almeno 2 anni di convivenza e residenza legale in Italia successivi al matrimonio (3 per i residenti all'estero e ridotti alla metà in presenza di figli);
- per naturalizzazione (residenza): se si risiede legalmente in Italia da almeno 10 anni (5 anni per apolidi e rifugiati; 4 anni se cittadino di uno Stato UE)³²;
- se nato in territorio italiano da genitori stranieri: risiedendo legalmente e senza interruzioni in Italia dalla nascita fino al raggiungimento della maggiore età;
- per acquisto volontario: allo straniero che ha prestato servizio, anche all'estero, per almeno 5 anni alle dipendenze dello Stato italiano;
- per acquisto volontario: svolgendo servizio militare nelle forze armate e dichiarando preventivamente di voler acquistare la cittadinanza italiana;
- per acquisto volontario: allo straniero del quale il padre o la madre o uno degli ascendenti in linea retta di 2° grado sono stati cittadini per nascita o che è nato nel territorio della Repubblica e, in entrambi i casi, vi risiede legalmente da almeno 3 anni;
- per acquisto volontario: allo straniero maggiorenne adottato da cittadino italiano che risiede legalmente in Italia da almeno 5 anni successivamente all'adozione.

In ogni caso, non è necessario nessun esame e non è richiesto nessun certificato che attesti la conoscenza della lingua italiana.

Fonte: Sito web <http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/temi/cittadinanza/>

³⁰ Come specificato anche nel box di approfondimento "*La cittadinanza italiana*" di pagina 51, non vi è nessun obbligo, una volta valutata l'esistenza dei requisiti, di concedere la cittadinanza per residenza.

³¹ I relativi box si trovano alle pagine 30, 31 e 32 del presente elaborato.

³² Nel caso di richiesta di cittadinanza per residenza, siamo di fronte ad una concessione e non un diritto: una volta valutata l'esistenza dei requisiti, non vi è nessun obbligo di concederla e la scelta non è determinata dalla valutazione dell'interesse dello straniero, bensì dalla valutazione dell'interesse dello Stato e della comunità nazionale ad accogliere come nuovo cittadino il richiedente. Diverso è invece il caso di chi chiede la cittadinanza per matrimonio con cittadino italiano: in questo caso si tratta di un vero diritto soggettivo, condizionato solo da eventuali circostanze che affermino la pericolosità del richiedente per la sicurezza dello stato o per l'ordine pubblico.

4. CONCLUSIONI

L'integrazione è come l'immagine di un puzzle, composta da tante tessere quante sono le dimensioni che la costituiscono. La lingua è certamente uno degli elementi centrali e più importanti di questo mosaico ma, come abbiamo imparato dagli intervistati, non è l'unico aspetto che determina *"l'essere o il sentirsi cittadino"*. La lingua, il suo apprendimento e il suo utilizzo, evolvono nelle generazioni e continuano ad essere uno strumento vivo anche grazie alle tante famiglie di stranieri che decidono di risiedere stabilmente nel nostro Paese.

Grazie agli spunti forniti dagli stessi cittadini immigrati incontrati, è possibile ora tracciare alcune riflessioni finali che possano essere da stimolo per pensare e organizzare l'apprendimento linguistico in maniera ancora più efficace e funzionale per il discente.

Per quel che riguarda l'offerta formativa di corsi di lingua, i punti rilevanti da sottolineare e da portare all'attenzione dei attori territoriali preposti alla loro organizzazione e gestione sono i seguenti:

- è davvero una necessità sentita da molti immigrati quella di frequentare un corso di lingua che offra non solo delle utili nozioni teoriche, elementi di grammatica e un ampio lessico, ma che adotti un processo di apprendimento finalizzato all'effettivo utilizzo della lingua al di fuori delle aule didattiche e che privilegi l'aspetto comunicativo;
- la diffusione delle informazioni sull'organizzazione dei corsi di italiano è ancora troppo legata ai metodi informali del passaparola o del suggerimento. A questo proposito è necessario potenziare la campagna informativa per fare in modo che l'offerta raggiunga in maniera più capillare i potenziali cittadini stranieri interessati. Sarebbe inoltre altrettanto importante iniziare ad ideare una struttura di governance regionale e locale che possa, da una parte, raccogliere e monitorare di tutti i corsi di lingua organizzati nel territorio veneto e, dall'altra, fornire informazioni puntuali e dettagliate sugli stessi.

L'apprendimento linguistico non può inoltre essere scisso dalle reali esigenze del cittadino straniero e tra le necessità primarie che spingono un immigrato a spostarsi in un altro Paese (le interviste condotte per questa indagine ne sono la prova) vi è certamente la ricerca di un lavoro. Il lavoro è stato infatti uno dei punti più sentiti, e dolenti a volte, di tutta l'intervista: essendo il perno intorno al quale ruota il progetto migratorio di molti stranieri, sarebbe utile

cercare di integrare, dove possibile, l'aspetto dello studio dell'italiano con la ricerca di un impiego, attraverso lezioni mirate allo sviluppo di alcune professionalità ad esempio, ed erogare informazioni aggiornate sull'offerta formativa anche tramite le agenzie del lavoro, i centri per l'impiego, i sindacati e i datori di lavoro.

A livello personale poi non si può dimenticare che la lingua è *"un'arma a doppio taglio"* che influisce sullo stato psicologico del cittadino straniero sia in positivo che in negativo. La lingua può essere una barriera e come tale provocare ansia e frustrazione nella persona che non la padroneggia oppure può essere una risorsa che conferisce autonomia e sicurezza. Molti immigrati hanno sottolineato con forza come il loro grado di autonomia ed indipendenza siano dipesi fortemente dalla conoscenza dell'idioma nazionale e questo è un aspetto che dovrebbe rafforzare ancora di più la convinzione che un'offerta formativa strutturata e ragionata è quanto mai indispensabile per agevolare un'interazione sana tra italiani e stranieri, libera da fraintendimenti e pregiudizi reciproci.

Questa ricerca, come già stato ribadito, rappresenta un primo punto di partenza di tipo qualitativo che ha voluto adottare un punto di vista diverso ma essenziale al fine di valutare l'apprendimento linguistico rivolto ai cittadini immigrati, e cioè la prospettiva degli stranieri stessi. Si rileva che è quanto mai urgente insistere nello sviluppare e utilizzare strumenti di monitoraggio rivolti ai frequentanti dei corsi di italiano al fine di tener conto anche dei fabbisogni dell'utenza beneficiaria finale dei percorsi di formazione. Il potenziamento degli strumenti di monitoraggio passa attraverso non solo l'ideazione di meccanismi automatici di rilevazione di dati quantitativi, come ad esempio i questionari, ma anche da analisi qualitative che coinvolgano maggiormente gli stranieri e diano loro più possibilità di esprimere liberamente le loro impressioni e valutazioni.

È auspicio degli autori essere riusciti a trasmettere nuovi spunti di riflessione in tal senso e aver lasciato anche qualche ulteriore interrogativo da approfondire in futuro e idee per sviluppare politiche sulla formazione linguistica che siano collegate ad altre politiche di integrazione in maniera coerente e che rispondano alle esigenze della quotidianità e alla vita dei cittadini stranieri che vivono e lavorano sul nostro territorio.

CIVIS III - Questionario sull'impatto della conoscenza della lingua italiana

SEZIONE SOCIO-DEMOGRAFICA

4. Et :

- <18 anni
- Da 18 a 25 anni
- Da 26 a 35 anni
- Da 36 a 50 anni
- >50 anni

5. Sesso:

- Maschile
- Femminile

6. Paese di origine:

- | | | |
|---|---------------------------------|--|
| <input type="radio"/> Albania | <input type="radio"/> India | <input type="radio"/> Serbia/Kosovo/Montenegro |
| <input type="radio"/> Bangladesh | <input type="radio"/> Macedonia | <input type="radio"/> Sri Lanka |
| <input type="radio"/> Brasile | <input type="radio"/> Marocco | <input type="radio"/> Tunisia |
| <input type="radio"/> Burkina Faso | <input type="radio"/> Moldova | <input type="radio"/> Ucraina |
| <input type="radio"/> Cina | <input type="radio"/> Nigeria | |
| <input type="radio"/> Ghana | <input type="radio"/> Senegal | |
| <input type="radio"/> Altro (specificare) | | |

7. Cittadinanza:

- Uguale al Paese d'origine
- Italiana/UE
- Doppia cittadinanza (italiana/UE e del paese d'origine)
- Altro (specificare)

8. Da quanti anni   in Italia:

- < 1 anno
- Da 1 a 3 anni
- Da 4 a 6 anni
- Da 7 a 10 anni
- > 10 anni

CIVIS III - Questionario sull'impatto della conoscenza della lingua italiana

9. Quando è venuto in Italia pensava di:

- Rimanerci per tutta la vita
- Rimanerci per un periodo per poi andare in un altro Paese
- Rimanerci fino al raggiungimento dei suoi obiettivi, per poi tornare nel Paese di origine

10. Attuale permesso di soggiorno:

- Attesa occupazione
- Attesa cittadinanza
- Asilo politico
- Motivi familiari
- Lavoro autonomo
- Lavoro subordinato
- Lavoro subordinato stagionale
- Di lungo periodo CE (ex carta di soggiorno)

Altro (specificare)

11. Stato civile:

- Celibe/nubile
- Convivente
- Sposato/a con coniuge in Italia
- Sposato/a con coniuge in altro Paese
- Separato/a
- Divorziato/a
- Vedovo/a

12. Figli:

	0	1	2	3	4	5	>5
Presenti in Italia	<input type="radio"/>						
Presenti nel Paese di origine	<input type="radio"/>						
Presenti in un Paese terzo	<input type="radio"/>						

13. Dove vive:

- Abitazione di proprietà
- Abitazione in affitto
- Abitazione fornita dal vecchio datore di lavoro
- Con il vecchio datore di lavoro
- Ospite di amici/conoscenti

Altro (specificare)

CIVIS III - Questionario sull'impatto della conoscenza della lingua italiana

14. Come ha imparato l'italiano:

(SE NON HA SCELTO LA RISPOSTA "Frequentando un corso in Italia" PASSARE DIRETTAMENTE ALLA SEZIONE SOCIO-ECONOMICA)

- Frequentando un corso prima di venire in Italia
- Frequentando un corso in Italia
- Guardando la TV
- Parlando con i miei amici italiani
- Parlando con i miei colleghi italiani
- Leggendo libri o riviste in italiano

Altro (specificare)

15. Quanto tempo fa ha frequentato il corso di italiano:

- < 6 mesi fa
- > 6 mesi < 1 anno fa
- > 1 anno < 2 anni fa
- > 2 anni fa

16. Dove ha frequentato il corso di italiano:

- Nel mio comune di residenza
- In un comune vicino

Altro (specificare)

17. Presso quale organizzazione ha frequentato il corso:

- C.T.P. di una scuola
- Associazione di immigrati
- Associazione di volontariato che si occupa di immigrati
- Altre associazioni
- Cooperativa
- Altro (specificare)
- Ente pubblico
- Ente religioso
- ULSS/ASL
- Azienda

CIVIS III - Questionario sull'impatto della conoscenza della lingua italiana

18. Come è venuto a conoscenza del corso:

- Passaparola tra conoscenti
- Pubblicità informativa
- Suggerimento di un ente o associazione
- Suggerimento di una scuola
- Altro (specificare)

19. Perché ha deciso di frequentare un corso di italiano:

- Per trovare un'occupazione
- Per comunicare meglio con gli italiani
- Per poter andare a fare la spesa, andare in farmacia e fare altri piccoli gesti della mia vita quotidiana
- Per ottenere il permesso di soggiorno di lunga durata
- Per iscrivermi ad un corso di formazione
- Altro (specificare)

20. Alla fine del corso ha raggiunto un livello di conoscenza linguistica pari a:

- Base (A1 – A2)
- Intermedio (B1)
- Avanzato (> B1)

21. Il corso prevedeva un esame finale?

- SI
- NO

22. La sua famiglia/i suoi conoscenti erano d'accordo sulla sua partecipazione al corso:

- Per nulla
- Poco
- Abbastanza
- Molto

Note

23. Nel complesso, crede che la partecipazione al corso di lingua italiana abbia rappresentato un vantaggio per lei rispetto ad un cittadino straniero che non vi ha partecipato:

- Per nulla
- Poco
- Abbastanza
- Molto

Note

CIVIS III - Questionario sull'impatto della conoscenza della lingua italiana

SEZIONE SOCIO-ECONOMICA

24. Quale titolo di studio possedeva prima dell'apprendimento della lingua italiana:

- Nessun titolo Istruzione secondaria
 Istruzione primaria Istruzione post-secondaria

25. Ritiene che l'apprendimento e la conoscenza della lingua italiana siano stati dei momenti importanti per il suo percorso di formazione? si sente arricchito?

- Per nulla Poco Abbastanza Molto

Note

26. Dopo l'apprendimento della lingua, ha intenzione di iscriversi o si è iscritto ad un ulteriore percorso di formazione:

- SI
 NO

27. Se si, quale?

28. Nel caso in cui abbia dei figli, crede che la sua conoscenza della lingua possa influenzare positivamente il loro percorso scolastico:

- Per nulla Poco Abbastanza Molto

Note

29. La conoscenza della lingua, le permette di seguire meglio e più da vicino il percorso scolastico ed extrascolastico dei suoi figli:

- Per nulla Poco Abbastanza Molto

Altro (specificare)

30. La conoscenza della lingua le ha permesso di comunicare meglio con gli insegnanti e, in generale, la scuola (servizi di segreteria, ecc...) dei suoi figli:

- Per nulla Poco Abbastanza Molto

31. La conoscenza della lingua italiana le ha permesso di avere maggiori relazioni con i genitori dei compagni dei suoi figli

- Per nulla Poco Abbastanza Molto

CIVIS III - Questionario sull'impatto della conoscenza della lingua italiana

32. Qual'è la sua attuale situazione professionale:

- Occupato Cassa integrazione
 Disoccupato Mobilità
 Inoccupato

Specificare l'attuale/ultima professione

33. Nel caso in cui sia disoccupato, ha perso il lavoro:

- < 1 mese fa
 > 1 mese < 6 mesi fa
 > 6 mesi < 1 anno fa
 > 1 anno fa

34. Crede sia importante conoscere la lingua italiana per lavorare:

- Per nulla Poco Abbastanza Molto

Note

35. Crede che la partecipazione ad un corso di lingua abbia migliorato o potrebbe migliorare la sua situazione lavorativa:

- Per nulla Poco Abbastanza Molto

Note

36. Conoscendo l'italiano, si sente più a suo agio e soddisfatto nel posto di lavoro (ipotetico nel caso di un disoccupato):

- Per nulla Poco Abbastanza Molto

Note

37. Conoscendo l'italiano, svolge le sue mansioni più facilmente e meglio (ipotetico nel caso di un disoccupato):

- Per nulla Poco Abbastanza Molto

Note

CIVIS III - Questionario sull'impatto della conoscenza della lingua italiana

38. Attraverso l'apprendimento della lingua italiana, riesce ad esercitare meglio i suoi diritti di lavoratore (ipotetico nel caso di un disoccupato):

Per nulla Poco Abbastanza Molto

Note

39. I suoi datori di lavoro l'hanno incoraggiata ad apprendere la lingua italiana:

Per nulla Poco Abbastanza Molto

Altro (specificare)

40. Da quando ha appreso la lingua italiana, il suo rapporto con i colleghi è migliorato (ipotetico nel caso di un disoccupato):

Per nulla Poco Abbastanza Molto

Note

CIVIS III - Questionario sull'impatto della conoscenza della lingua italiana

SEZIONE SOCIO-CULTURALE

41. Da quando ha appreso la lingua italiana, comprende con più facilità le indicazioni del suo medico e degli sportelli del Servizio Sanitario Nazionale (in primis l'ospedale):

- Per nulla Poco Abbastanza Molto

42. Da quando ha appreso la lingua italiana, riesce a prendersi meglio cura della salute dei suoi figli e dei suoi familiari:

- Per nulla Poco Abbastanza Molto

43. Da quando ha appreso la lingua italiana, nel caso in cui sia in affitto, riesce a relazionarsi meglio con il suo padrone di casa:

- Per nulla Poco Abbastanza Molto

44. Da quando ha appreso la lingua italiana, trova più facile avere relazioni con i suoi vicini di casa:

- Per nulla Poco Abbastanza Molto

Note

45. Da quando ha appreso la lingua italiana, riesce a far fronte meglio alle necessità della sua casa (pagamento delle utenze, tasse, piccoli lavori di manutenzione, etc...):

- Per nulla Poco Abbastanza Molto

Note

46. Da quando ha appreso la lingua italiana, è più facile per lei capire le informazioni e i servizi forniti dai rappresentanti degli uffici pubblici (Poste, Comune, ...):

- Per nulla Poco Abbastanza Molto

Note

47. Da quando ha appreso la lingua italiana, riesce a comprendere meglio i problemi e i bisogni della comunità in cui abita:

- Per nulla Poco Abbastanza Molto

Altro (specificare)

CIVIS III - Questionario sull'impatto della conoscenza della lingua italiana

48. Conosce le associazioni e le organizzazioni attive in campo politico, sociale, culturale presenti nel territorio in cui abita:

- Per nulla Poco Abbastanza Molto

Altro (specificare)

49. Partecipa abitualmente ad attività organizzate da associazioni del territorio?

- SI
 NO

50. Ritiene che una miglior conoscenza della lingua italiana possa migliorare la sua partecipazione nelle associazioni del territorio:

- Per nulla Poco Abbastanza Molto

Note

51. Da quando ha appreso la lingua italiana, riesce ad aver più relazioni e più dialogo con:

	Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto
Cittadini italiani	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Persone di altre comunità straniere	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

52. Normalmente quale lingua utilizza per comunicare con le persone delle altre comunità straniere

- Nella mia lingua madre
 Italiano

Altro (specificare)

53. Da quando ha appreso la lingua italiana, si sente più parte della società italiana?

- Per nulla Poco Abbastanza Molto

Note

54. NOTE SIGNIFICATIVE DA RILEVARE:

BIBLIOGRAFIA

PUBBLICAZIONI

Centro Studi e Ricerche IDOS, a cura di, *Rapporto UNAR Immigrazione - Dossier Statistico 2013. Dalle discriminazioni ai diritti*, Roma, ottobre 2013.

European Commission, *Using EU Indicators of Immigrant Integration*, Bruxelles, 2013

European Commission, *Handbook on Integration for policy-makers and practitioners*, France, 2009.

European Economic and Social Committee, *Immigration: Integration and fundamental rights*, European Union, 2012.

Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, Dipartimento per l'istruzione, *Vademecum. Indicazioni tecnico-operative per la definizione dei contenuti delle prove che compongono il test, criteri di assegnazione del punteggio e durata del test* (ai sensi della nota n. 8571 del 16 dicembre 2010 del Ministero dell'Interno).

Osservatorio Regionale Immigrazione, *Rapporto 2013 Immigrazione straniera in Veneto*, Venezia, Settembre 2013.

Veneto Lavoro, a cura di, *Formare per Integrarsi: formazione e cittadini stranieri in Veneto – Aggiornamenti sull'offerta formativa linguistico-civica del territorio, accesso e partecipazione delle donne alla formazione*, Venezia, 2013.

Veneto Lavoro, a cura di, *Formare per Integrarsi: formazione e cittadini stranieri in Veneto – Mappatura dell'offerta formativa linguistico-civica del territorio e analisi dei fabbisogni dell'utenza straniera*, Venezia, giugno 2012.

SITOGRAFIA

Siti di istituzioni e attori comunitari

Consiglio d'Europa

Quadro comune europeo per le lingue

http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/cadre1_en.asp

Consiglio dell'Unione europea

CBP - Common Basic Principles for Immigrant Integration Policy in the EU

http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/en/jha/82745.pdf#zoom=100.

Commissione europea

Eurobarometro 243 su "Europei e le loro lingue"

http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_243_en.pdf

King Baudouin Foundation e del Migration Policy Group – progetto Immigrant citizens survey
“In che modo gli immigrati vivono l’integrazione”

www.immigrantsurvey.org

Siti di istituzioni nazionali

Ministero dell’Interno

Statistiche nazionali su immigrazione e asilo

http://www.libertaciviliimmigrazione.interno.it/dipim/site/it/documentazione/statistiche/politiche_immigrazione_asilo

Portale ministeriale sulla cittadinanza italiana

<http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/temi/cittadinanza/>

Manuale d’uso per l’integrazione versione aggiornata a gennaio 2014

<http://www.integrazionemigranti.gov.it/Attualita/ILPunto/approfondimento/Pagine/Manuale%20d%27uso%20per%20l%27integrazione.aspx>

ISTAT – Istituto Nazionale di Statistica

<http://www.istat.it/it/veneto>

